



In cammino con don Salvatore

**Annamaria Neri
Salvatore Amaro**



© 2020 Edizioni ROSSO FISSO
Associazione Culturale PAIDEIA Onlus
Via V. Graziadei, 3 - SALERNO
tel./fax 089 482439
e-mail: info@paideiasalerno.it
www.paideiasalerno.it

In prima di copertina: Mantova, in seconda: Fatima,
in terza Offida, in quarta Abbazia di Farfa

ISBN 978-88-97927-18-1



In cammino con don Salvatore

Annamaria Neri
Salvatore Amaro

18 dicembre



RINGRAZIAMENTI

Alla famiglia Coppola

Ai sacerdoti: don Giuseppe Abate, compagno di seminario; don Federico Saporito, decano e parroco dell'Immacolata e S. Michele, Volla; don Corrado Maglione, parroco della Beata Vergine di Lourdes e S. Bernadetta, Ponticelli; Don Mario Briante, compagno dell'ultima ora.

Ai diaconi: Geppino Punzo; Umberto Sasso.

A suor Immacolatina e suor Leela.

Agli amici: Antonio Romano, Franco Riccio, Renato Esposito e Grazia De Micco, Agostino Crisci, Salvatore Russo, Antonella Olivieri, Marco Mazzeo e le comunità neocatecumenali, Gelsomina Esposito, Antonella Gargiulo e Nello Pietropaolo.

Ai soci kaledo: Enzo Venza, Anna Di Costanzo e Merve Sen.

Un particolare ringraziamento a Vincenzo Acampora per la poesia "Lamparella d'o curaggio".

INDICE

PREMESSA	7
INTRODUZIONE	9
IL SUO CAMMINO	11
INFANZIA E STUDI	13
CONSACRAZIONE SACERDOTALE	18
SS SEVERINO e SOSSIO	28
SANTA MARIA DELLE GRAZIE AL FELACO	34
SANTA CROCE - Comunità Felaco-S. Croce	55
“LAMPARELLA D’O CURAGGIO”	64
SANTA MARIA DELLE GRAZIE A PORCHIANO	66
UNO SGUARDO SUL MONDO	93
SAN GIUSEPPE MOSCATI	119
LA MALATTIA	120
IN CAMMINO CON DON SALVATORE	125

Con Sant'Agostino diciamo:

**"Non ti chiediamo perché ce l'hai tolto,
ma ti ringraziamo perché ce l'hai donato"**



Febbraio 2017, Chiesa dell'Immacolata e San Michele, Volla.
Riunione decanale presieduta da Sua Em. Cardinale Crescenzo Sepe
Decano don Federico Saporito.

PREMESSA

La notizia della sua morte mi colse di sorpresa nonostante ci avessi pensato più volte da quando nei primi mesi del 2019 la situazione fisica di don Salvatore si fosse aggravata. Non versai alcuna lacrima come avevo fatto in precedenza al sol pensiero; incredulità, disorientamento, confusione furono le mie prime reazioni, angoscia, disperazione e profonda tristezza arrivarono solo dopo.

Con grande sorpresa conobbi un aspetto che ignoravo della vita di don Salvatore: pensavo di essere la sua prediletta, di aver intessuto un rapporto privilegiato, come quello tra un padre e una figlia, sì, perché era quello che sentivo ci fosse tra di noi, ma ho scoperto che lui, nella sua vita, aveva creato tante relazioni privilegiate, aveva reso speciale ogni incontro con chiunque l'avesse realmente conosciuto.

Avevo 15 anni quando incontrai la prima volta don Salvatore: era il '96, nella chiesa del Felaco, durante una delle esperienze giovani interparrocchiali. Mi stupiva vederlo fumare, mangiare e scherzare con i giovani: prima che la sua vocazione offriva la sua umanità.

Tanti tasselli mi mancavano e mi mancano ancora della vita di don Salvatore, ma è stato bello sentire quelle persone che hanno **percorso un pezzetto di strada con lui**, è stato come riaverlo **vivo qui in mezzo a noi**.

Annamaria Neri

L'idea di questo libro mi è venuta ripensando al mio rapporto con Don Salvatore conosciuto nel 1983 quando assunse la guida della Comunità di Santa Croce.

Da allora la nostra storia di amicizia, di fraternità, di conoscenza, di curiosità, di intimità -sono stato il suo **medico** dalla mia abilitazione nel 1986- i nostri discorsi sono stati sempre molto animati e poco ordotossi, ma la fede e gli orizzonti comuni ci hanno uniti sempre di più.

Per questo forte legame, ma soprattutto per non perdere la **memoria** di un uomo all'apparenza semplice ma di grande personalità ed autorevolezza, sacerdote esemplare, **sempre in aiuto dei poveri**, nasce questo libro.

Dall'idea alla realizzazione il passo è stato breve e tutti quelli che hanno conosciuto don Salvatore e hanno **condiviso con lui un pezzo della loro strada**, hanno accolto con entusiasmo il progetto.

Il poco tempo nella raccolta di documenti e testimonianze per Don Salvatore, non ci permette di raccontarne tutta la sua complessa e ricca personalità. Ma noi speriamo che in futuro ci saranno altre opere a ricordarlo.

Il ricavato della vendita di questo libro sarà devoluto alle Caritas delle "sue" parrocchie e ai progetti Snehalya e Katete della "sua" Kalèdo.

Salvatore Amaro

Gli autori:

Annamaria Neri. Psicologa e mamma. Animatrice instancabile dei gruppi di Azione Cattolica Ragazzi con la sua chitarra nella Comunità di Porchiano.

Salvatore Amaro. Diabetologo e Dottore di Ricerca in Neuroscienze. Medico personale e compagno dei suoi viaggi culturali.

INTRODUZIONE

Ho conosciuto don Salvatore Coppola agli inizi degli anni '90, quando sull'onda della preparazione per la festa del bicentenario della proclamazione a patrona di Ponticelli della Madonna dalla Neve (1988), si animarono delle iniziative tra parrocchie. Il servo di Dio don Agostino Cozzolino aveva promosso, insieme con i confratelli del decanato, diverse iniziative tra le quali un coordinamento che impegnasse le diverse realtà giovanili del territorio. Questa esperienza coinvolse profondamente il nostro caro don Salvatore Coppola, quale assistente spirituale dell'inter-parrocchiale giovanile. La sua passione e la sua cordialità rese quella esperienza pastorale una magnifica palestra di fraternità e di comunione ecclesiale. Si costituì un'équipe di pastorale giovanile inter-parrocchiale e per alcuni anni camminarono insieme tutte le parrocchie di Ponticelli: iniziative, incontri, convivenze, la sua "Esperienza giovani", la preghiera del Giovedì santo a Madonna della Neve, uscite e tante altre occasioni. La prima spinta veniva dall'entusiasmo di don Salvatore, che si faceva giovane con i giovani, incoraggiandoci a prendere in mano la nostra vita e a rispondere alla chiamata del Signore. Un brano che ripeteva sempre era la 1Gv *Scrivo a voi, giovani, perché avete vinto il Maligno... perché siete forti.*

Questi anni hanno rappresentato una pietra miliare per la chiesa nel nostro territorio, perché si sono create occasioni per conoscersi, per pensare e costruire progetti, ma anche amicizie e relazioni. Questo sacerdote seppe mettersi al fianco dei giovani che promuovevano questa esperienza, tra i quali c'ero anche io, ma anche a loro completo servizio. Non ingombrava con la sua presenza, ma sosteneva, guidava, orientava ed incoraggiava. Le serate a casa sua, con le cene della cara Elena, permettevano di costruire una familiarità nell'équipe. Ponticelli ha sperimentato, con 30 anni di anticipo rispetto alla prassi che oggi si raccomanda nella Chiesa, la condivisione pastorale e la proposta di una chiesa-famiglia e comunità che appassionava tanti giovani avvicinandoli al cammino di fede e alla gioia scaturita dallo stare con Gesù.

Quando successivamente, all'inizio del nuovo millennio, don Salvatore è stato nominato Decano, l'impostazione della sua guida delle parrocchie del territorio è stata conseguente a questa esperienza. Il decanato lo concepiva come una unità in tante parrocchie, e scelse una margherita con 20 petali, quante erano le parrocchie, per rappresentarlo con un simbolo (slogan *di venti, una*). Don Salvatore ha saputo coniugare l'uomo colto con la persona del popolo. La sua immediatezza nell'impostazione dei rapporti ci ha fatto conoscere un uomo da un volto solo, si è mostrato nella sua fragilità e nella sua determinazione, sempre autentico, mai doppio o calcolatore. Certamente diretto, ma generoso, attento alla cura del rapporto con le persone.

Quando gli comunicai che sarei entrato in seminario, esultò approvandomi, e mi disse semplicemente: "finalmente, ti sei deciso". Quando, poi, sono diventato Decano era contento, mi ha assicurato il suo sostegno, mi ha manifestato la sua stima. Io gli ho detto che come Decano, ero frutto soprattutto della storia della nostra Chiesa locale, nella quale c'era anche lui come pastore. Sono vissuto all'ombra di giganti, come il servo di Dio Agostino Cozzolino e i parroci di Ponticelli, di sacerdoti che hanno incarnato la chiesa del Vaticano II e l'amore per Gesù e la chiesa.

Tra questi, certamente, don Salvatore Coppola, che ha creduto nella dignità e nel ruolo del laicato, che come sacerdote è stato una guida che accompagnava e lasciava spazio. Il sacerdote Don Salvatore, vive un pochino anche in me, forgiato anche dal suo sacerdozio nella mia giovinezza, conquistato dalla sua passione e dalla sua gioia di amare Gesù. Fino alla fine dei suoi giorni, contento che lo andassi a trovare, mi ha testimoniato la sua fede nel Signore.

Ha amato Gesù fino alla fine, sapendo prepararsi alla morte con serenità, sopportando anche la malattia con pazienza e coraggio.

Un caro pastore ci guarda dal Cielo.

Don Federico Saporito, Decano IX Decanato

IL SUO CAMMINO

15.10.1945	Nasce a Ponticelli-NA -Villa Visconti- Secondo di otto figli
1951/56	Frequenta la scuola elementare "Enrico Toti"
1956/58	Frequenta I e II Media dai Padri Trinitari a Somma Vesuviana
1958/65	Frequenta il Seminario Minore a Capodimonte
1965/71	Frequenta la Facoltà Teologica nel Seminario Maggiore a Capodimonte
28.06.1970	È ordinato Sacerdote da sua Eminenza Cardinale Corrado URSI
29.06.1970	Celebra la prima Messa nella chiesa della Madonna della Neve
1970/83	Insegna religione presso l'Istituto Agrario
1970/76	È viceparroco nella Chiesa dei S.S. Severino e Sossio
08.02.1977	È Parroco della Chiesa Santa Maria delle Grazie al Felaco
14.11.1978	Entra nel Cursillos de Cristianità.
01.05.1983	È Parroco della Comunità Felaco-Santa Croce
01.08.1983	Si iscrive alla Facoltà di Sociologia dell'Università di Napoli
28.06.1995	Celebra il 25° anniversario di sacerdozio
01.07.1998	È Parroco della Chiesa di Santa Maria delle Grazie a Porchiano
01.06.2003	È nominato Decano
01.07.2019	È in pensione forzata per motivi di salute
18.12.2019	È salito al cielo



I genitori



La prima comunione

INFANZIA e STUDI 1945-1971

Salvatore Coppola nasce a Ponticelli il 15 ottobre 1945 da Vincenzo e Filomena Migliaro. Come era usanza di quel tempo, pochi giorni dopo la nascita, il 28 ottobre, fu battezzato nella Chiesa di Santa Maria della Neve dal Parroco don Giovanni Piantadosi.

Il fratello maggiore Tino ricorda un'infanzia difficile. Infatti, il padre dal 1939 al 1941 fu soldato poi richiamato nel 1942 come riservista. Siccome durante la Guerra, il padre si ammalò di malaria, al ritorno, non riuscì a lavorare e la madre, oltre ad accudire i figli, dovette trovare il modo per sostenere anche economicamente la famiglia.

Negli anni '50, siccome c'era il dazio (una sorta di dogana tra la città di Napoli ed i comuni limitrofi, per cui si pagava una tassa per i materiali e le derrate trasportate), le condizioni economiche delle famiglie diventarono ancora più precarie, molte persone si dettero al contrabbando per far quadrare i bilanci familiari ed anche la famiglia si trovò in difficoltà. Allora, lo zio di Salvatore, Salvatore Coppola, chiese a Filomena di poter adottare uno dei suoi figli, Costantino o Salvatore, ma, nonostante abitassero a 100 metri di distanza e facesse enormi sforzi economici per arrivare a fine mese, la madre rifiutò.

Il suo attaccamento allo studio faceva del piccolo Salvatore, l'orgoglio della famiglia Coppola e, pur tra mille difficoltà, continuò a frequentare la scuola Elementare E. Toti (nella succursale ormai scomparsa vicino casa sua, in via De Meis).

Da bambino, Salvatore mostrava un attaccamento a Gesù fuori dal normale. Appena completati gli studi elementari, fu cresimato nel Duomo di Napoli da Sua Eccellenza Monsignor Vittorio Longo, Vescovo Ausiliare di Napoli, il 2 agosto 1956. Questo sua vocazione naturale fece sì che Don Giovanni Piantadosi, parroco della chiesa Santa Maria della Neve, si adoperasse affinché Salvatore frequentasse la scuola media (allora economicamente proibitiva per la stragrande maggioranza delle famiglie) presso i Padri Trinitari a Somma Vesuviana.



Gli studi non erano ancora completati, frequentava la seconda media, quando scoccò la scintilla vocazionale che lo avrebbe portato, l'anno seguente, sempre con l'aiuto di Don Giovanni, al Seminario Minore di Capodimonte dove completò il ciclo delle Medie, il Ginnasio ed il Liceo Classico. Dopo il liceo classico, passò al Seminario Maggiore per intraprendere gli studi teologici che completò nel 1971 come lettore.

IN MEMORIA DI DON SALVATORE COPPOLA

Don Peppino Abate, compagno di Seminario, scrive:

“Per noi cristiani la memoria dei defunti è fondamentale, è costitutiva del nostro essere cristiani. Non è un semplice ricordo della persona cara defunta, ma memoria, in quanto realizzatrice di una presenza reale, anche se in una dimensione diversa, non del tutto percepibile attraverso i nostri sensi.



Vestizione

Gesù nel dire ai discepoli “fate questo in memoria di me” senz’altro ha voluto fare riferimento a tale presenza.

Per questo, più che parlare di te, come una persona assente, è più opportuno parlare con te, che ancora interagisci con noi.

D'altronde è questo il vero senso della preghiera: non parlare di

Dio e delle persone care defunte, ma parlare, dialogare, incontrarsi con loro. Per questo è utile rivivere insieme il ricordo di qualche tappa della nostra vita che ci ha visti uniti nel nostro cammino.

Ci siamo incontrati, ancora fanciulli, in seminario, convocati da una chiamata che ci suggeriva di seguire Cristo nella via del Sacerdozio ordinato.

Insieme abbiamo vissuto il periodo di studi e di formazione nel seminario e nella facoltà teologica, dalla scuola media al completamento degli studi teologici.

A seguito, l'ordinazione sacerdotale il 28 giugno 1970.

Poi, siamo partiti per le varie destinazioni sul territorio della diocesi. Ma non è stato un disperderci. Avevamo, sì, i nostri impegni pastorali, ma abbiamo continuato a vivere il legame di comunione nell'incontro annuale dell'anniversario di ordinazione e qualche altra ricorrenza.

Nei primi anni dopo l'ordinazione, quando ancora gli impegni pastorali non ci avevano assorbiti quasi completamente, abbiamo vissuto insieme anche a don Mario, la piacevole esperienza di vivere insieme il periodo di vacanze estive, in giro per l'Europa sotto una tenda da campeggio. È stata una esperienza che ha rinsaldato ancora più quel legame di comunione che non si è mai interrotto nel nostro cammino di vita.

Poi è venuto il momento della tua dipartita terrena, dopo quella dei nostri compagni don Salvatore Nicodemo, don Luigi Di Maio, don Renato De Simone e qualche mese prima di quella di don Mario Bellicose e don Ferdinando Piatto.

Ma la memoria di te continua in noi compagni superstiti, io e don Francesco Imperato, come nei familiari e nei fedeli che con te hanno compiuto un significativo cammino di vita cristiana, testimoniato con commozione anche nella celebrazione dei funerali.

È una memoria che si nutre del ricordo della tua testimonianza di vita cristiana, segnata sempre da sentimenti e atteggiamenti di sem-

plicità, di comprensione, di condivisione, di rispetto per gli altri anche nell' espressione di una piacevole e affettuosa ironia, di tolleranza senza rinunciare alle tue convinzioni, di vera comunione vissuta non nelle parole rituali, ma nella sincerità dei rapporti interpersonali.

Un vero compagno di vita, sull' esempio di Cristo”.



luglio 1972 - Campeggio in Svizzera



CONSACRAZIONE SACERDOTALE

28 giugno 1970

Il giorno 28 giugno 1970 nella Chiesa del Buon Consiglio a Capodimonte di Napoli sono ordinati sacerdoti da Sua Eminenza Cardinale Corrado Ursi: Giuseppe Abate, Mario Bellicose, Salvatore Coppola, Renato De Simone, Luigi Di Maio, Francesco Imperato, Salvatore Nicodemo e Ferdinando Piatto.

Tratto da: Una Comunità in Cammino.

Numero speciale Giugno-Luglio 1995. **Don Attilio Pirio** scriveva:



“Tra i ragazzi che frequentavano l’Associazione “S. Maria ad Nives” che io avevo fondato appena ordinato sacerdote nel 1949, con la benedizione e l’incoraggiamento del nostro parroco, Don Giovanni Piantadosi (e ne ho avuti molti di ragazzi e giovani), c’era Salvatore Coppola della contrada Visconti; ragazzo quieto, di non molte parole e, direi, niente faceva prevedere che potesse incamminarsi verso il sacerdozio.

Eppure, come in tanti casi, il Signore mi fece capire che si poteva contare su di lui: e Salvatore si incamminò, sotto la mia guida, verso quel traguardo che avrebbe raggiunto il 28 giugno 1970.

Festa grande per lui e per i suoi condiscipoli: per la preghiera e l'imposizione delle mani del venerato Arcivescovo, il Cardinale Corrado Ursi furono unti di Spirito Santo per essere Sacerdoti di Cristo e per annunciare il Suo nome ai fratelli delle comunità alle quali sarebbero stati destinati.

Il 28 giugno è la festa del mio onomastico e io ebbi a dire, allora, che mai regalo più bello avevo ricevuto negli anni per il mio onomastico: un mio ragazzo diventato Sacerdote proprio quel giorno!



Ricordo altresì che, dovendo io fare il discorso alla sua prima messa (29/06/1970) in S. Maria della Neve, mi diede il canovaccio per il mio dire: "Fate capire –mi disse- che avere un prete in famiglia non significa aver risolto i problemi umani, economici e di onore, ma che il Sacerdozio di un membro della famiglia deve essere esercitato in pienezza di intenti e di collaborazione per la gloria di Dio e il bene degli uomini".

Don Salvatore è stato mio vice nella Parrocchia allora dei SS. Severino e Sossio, dal 1970 al 1976, anno in cui, per volere del Cardinale, fu nominato Parroco di S. Maria delle Grazie al Felaco che, in seguito, fu accorpata a quella di S. Croce.

"La chiamata di Cristo è per i forti, è per i ribelli alla mediocrità e alla viltà della vita comoda e insignificante.

È per quelli che ancora conservano senso del Vangelo e sentono il dovere di rigenerare la vita ecclesiale pagando di persona e portando la croce".

(Paolo VI)



La primitiva lentezza del suo agire fu cancellata da un'attività intensa e febbrile, e continua ancora oggi nelle due parrocchie (Comunità Felaco-Santa Croce) che, anche se unificate, funzionano ugualmente con il ritmo di sempre.

Come Decano e, poi, come Vicario Episcopale, ho sempre avuto particolare attenzione per lui e per la sua Comunità e ne ho sempre ricevuto stima e devozione per gli impegni che mi chiedeva di svolgere per lui e per la venerata riconoscenza che mi dimostrava con vera gioia.

L'impegno, gli sforzi, le preoccupazioni, il pagare di tasca propria lavori di ristrutturazione, di abbellimento, di arricchimento, di paramenti e suppellettili, nelle due parrocchie (rinunciò all'insegnamento nelle scuole pubbliche per attendere a tempo pieno all'azione pastorale) lo additano certamente come uomo fattivo e come pastore attento e zelante.

AD MULTOS ANNOS, caro Don Salvatore, nella benedizione di Dio e nell'aiuto della Madonna delle Grazie”.





PRIMA MESSA

Il 29 giugno 1970 celebra la sua prima messa nella Basilica di Santa Maria della Neve a Ponticelli.

Tratto da: **“UNA COMUNITÀ IN CAMMINO”** per il 25° anno di sacerdozio. **Don Salvatore** scriveva:

“Il giorno 29 maggio nella Chiesa di Maria di Pietrasanta in S. Giovanni a Piro (SA) baciavo le mani ancora unte di Sacro Crisma del nuovo sacerdote Don Giovanni: in quel momento ricordai con grande commozione quando il 28 giugno 1970 mia mamma sciolse il lino che legava le mie mani consacrate dal Santo Olio e vi impresse per prima il bacio sulle palme unte dal Cardinale URSI nella Chiesa del Buon Consiglio a Capodimonte.

S. Maria della Neve: la parrocchia in cui fui battezzato diventando figlio di Dio, nella quale avevo ricevuto per la prima volta Gesù nel mio cuore.

Madonna del Buon Consiglio: la Chiesa nella quale fui consacrato Ministro di Dio al servizio dei fratelli.

Beata Vergine di Lourdes: parrocchia nella quale per sei anni ho esercitato il mio ministero sacerdotale.

S. Maria delle Grazie al Felaco: la prima parrocchia nella quale sono stato inviato come rappresentante del Vescovo.

Le tappe della mia vita sono state ritmate ed accompagnate da Maria la dolce Madre di Gesù e mamma nostra, la regina degli Apostoli.

25 anni fa lasciavo il Seminario sulla collina di Capodimonte dove mi ero preparato con l'aiuto dei miei superiori con negli occhi l'immagine dell'Immacolata che troneggia nel cortile per iniziare l'esaltante avventura del ministero presbiterale.

Scendevo dal Tabor per annunciare ai fratelli l'immenso Amore di

Dio con la certezza che Maria mi avrebbe accompagnato sempre, nei momenti gioiosi (molti) e tristi (pochi) del mio servizio alla Chiesa di Dio che è in Napoli.

Maria mi è sempre stata vicino come è stata vicina a Gesù e agli Apostoli.

Maria, Regina degli Apostoli, prega per me ...
prega per noi".



IL LEGAME PERENNE CON MARIA

"a mammarella nostra"

Il legame tra lui e la Madonna della Neve è stato un legame indissolubile.

Non si è mai stancato di ricordarci che la Madonna non solo ci accompagna nella gioia e nelle difficoltà, ma è anche l'interlocutrice privilegiata tra noi e Dio.

Il giorno della festa della Madonna della Neve don Salvatore è stato sempre presente in Basilica; celebrava lui una delle prime messe del mattino e seguiva il carro che percorreva le strade di Ponticelli per incontrare le Comunità parrocchiali, senza mai stancarsi.

Quest'anno don Salvatore non c'era, ma il carro non è stato allestito per il problema della pandemia da Coronavirus.

È come quando manca lo sposo e la festa viene rimandata.





Ma per don Salvatore la festa della Madonna della Neve significava anche il riunirsi della sua famiglia a tavola e, allora, per l'occasione non potevano mancare le melanzane con la cioccolata, tipica pietanza di Ponticelli.

Prima di mangiare ci ha insegnato a pregare così:

"Vieni Signore Gesù sii nostro ospite e benedici con noi il padre che ci dona questo cibo".



SS.SEVERINO E SOSSIO 1970-1976



Don Salvatore ha esercitato i primi sette anni di sacerdozio presso la Chiesa dei S.S. Severino e Sossio, l'attuale chiesa Beata Vergine di Lourdes e Santa Bernadetta a Ponticelli. Parroco di allora era Don Attilio Pirio. Oggi il parroco è Don Corrado Maglione che è stato suo vice parroco a Santa Croce.

Don Corrado Maglione scrive:

"Ho conosciuto don Salvatore durante la mia adolescenza quando venne a fare esperienza da diacono e poi nominato come viceparroco in parrocchia con don Attilio Pirio.

E' ancora impressa nella mia memoria la sua prima messa e la festa aperta a tutti che seguì subito dopo la celebrazione sul sagrato della chiesa. Era la prima volta che vivevo una celebrazione di prima messa di un giovane sacerdote. Mi colpì la sua semplicità e il suo linguaggio diretto e incisivo condito con qualche esempio concreto della sapienza napoletana.



Quell'evento segnò l'inizio del mio cammino di discernimento vocazionale e della ricerca di senso da dare alla mia vita. Passarono alcuni anni perché ogni volta che gli dicevo che ero intenzionato ad entrare in seminario mi rimandava ad aspettare dopo il diploma.

Don Salvatore, dopo qualche insistenza mia e con la parola autorevole del servo di Dio don Agostino Cozzolino, mi preparò per l'esame di idoneità al V ginnasio al seminario minore e nel settembre 1975 all'età di 16 anni iniziai la vita seminariale durante la quale mi ha sempre sostenuto con amorevole generosità senza farmi mancare il sostegno economico per i testi di studio.

Passarono dieci anni e il Signore, nella sua benevolenza, volle che fossi chiamato dal vescovo a svolgere l'anno di diaconato a S. Croce dove don Salvatore era parroco da qualche anno unitamente alla parrocchia del Felaco. Ho imparato da lui nei tre anni di collaborazione in parrocchia a fare il parroco perché mi diceva che prima o poi venivo nominato parroco di qualche comunità e dovevo essere pronto.



Visita pastorale del Cardinale Ursi al Felaco

La sua generosità non solo la esprimeva nella sua larghezza nel donare economicamente senza risparmio ma anche nel lasciarmi spazio nel gestire il ministero parrocchiale.

Devo molto a lui per tutto ciò che mi ha donato con gratuità e anche per qualche rimprovero (alla sua maniera) ricevuto per qualche cosa non fatta a regola d'arte o per qualche mia resistenza a delle iniziative che non ritenevo di saper gestire.

Mi ha sempre dato coraggio e fiducia per buttarmi in opere più grandi di me o che non avevo mai vissute (gruppi di famiglie e campi estivi).

La sua generosità e la sua bontà non aveva limiti e a quanti erano in difficoltà era sempre pronto a stendere la mano e aiutare e di questo ne sono testimone oculare in moltissime occasioni.

Don Salvatore è stato un tassello importante della mia storia umana e sacerdotale e alla sua maniera, come solo lui sapeva fare, mi ha amato così come sono”.



Don Attilio e Don Salvatore a Roma per l'Anno Santo (1975)



La gioia condivisa con i genitori ...



... con la sorella Elena ed il cognato Salvatore ...



... con la comunità

VIAGGIO A GERUSALEMME

Don Salvatore soffriva di vertigini e queste gli hanno sempre impedito di prendere un aereo. Vince questa paura per recarsi a Gerusalemme nel 1975 insieme a un gruppo di pellegrini di Ponticelli. Con lui c'erano don Attilio Pirio e Don Antonio Battimo parroco di San Rocco.





SANTA MARIA DELLE GRAZIE AL FELACO

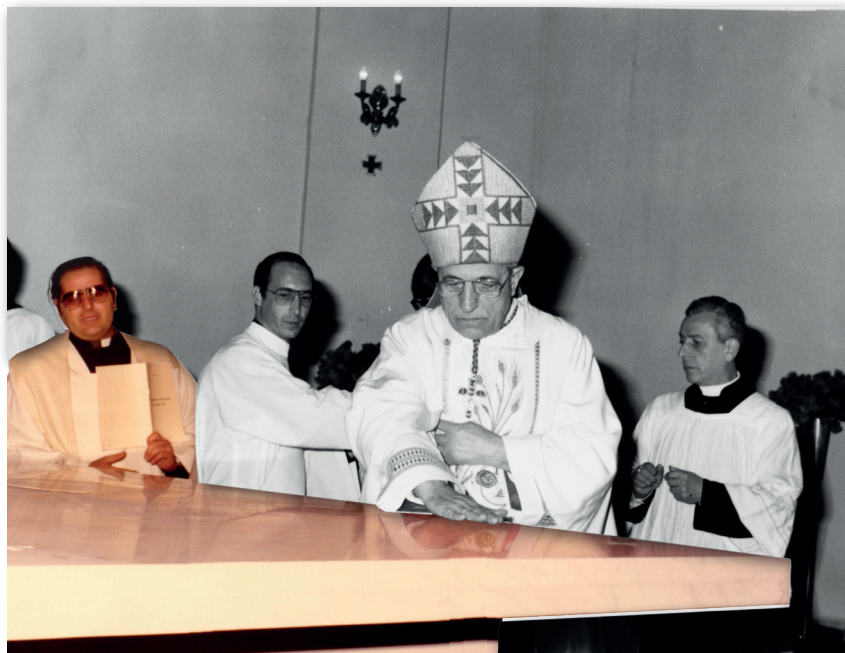
1976-1998



La Chiesa di Santa Maria delle Grazie al Felaco fu la "sua" prima parrocchia.

La comunità parrocchiale era rappresentata, allora, da persone semplici per lo più contadine.

Nel 1980, il violento terremoto dell'Irpinia sconvolge il territorio creando nuovi insediamenti, e il depuratore delle acque reflue di Napoli Est.



La vita semplice dei contadini viene sconvolta. Molti perdono la terra che avevano lavorato per anni, le persone cambiano il loro stato sociale e le abitudini di vita. Don Salvatore diventa, allora, un faro per tutta la comunità e una guida sicura in una società in trasformazione.



Scrivi Suor Immacolatina:

“Don Salvatore Coppola era una guida sicura e illuminante per la sua comunità parrocchiale. Nonostante le difficoltà obiettive che i compiti quotidiani di un parroco presentano riusciva ad accettare con animo sereno e tranquillo perché credeva fermamente nella validità e nella presenza di Cristo in lui e nella sua comunità.

Nel 1976, di residenza nella comunità di Ponticelli, fui mandata a collaborare per la catechesi e altre attività nella parrocchia del Felaco



dove operava don Salvatore. In questo modo ho avvertito ogni giorno di più la pienezza del suo impegno sacerdotale vissuto nel silenzio e con fermezza. Ho percepito, insieme alla comunità parrocchiale, che la sua cultura, la sua ricchezza interiore, la sua disponibilità, la sua pazienza costituivano un punto fermo a cui tutti potevano fare riferimento quando si presentavano loro problemi, soprattutto i giovani, turbati dalla vita. La sua operosità era insaziabile, parlava sempre della maturità umana e cristiana. Oggi vive nella Pasqua gloriosa

del Cristo, è già nella gloria del Padre. Fin da questa terra era sicuro del suo amore, infatti diceva che per un cristiano è importante essere certi dell'amore di Dio per noi. Nella sua parrocchia ha accolto sempre tutti, ha ospitato diversi cammini di fede, Rinnovamento dello Spirito, Cursillos, gruppi famiglia. Salda è stata anche l'attività svolta con la Caritas nel difficile territorio dove la parrocchia era un punto di riferimento per le famiglie. Il tema delle famiglie aveva costituito il centro della sua attività pastorale. Ha accolto sempre tutti senza discriminazioni, non ha mandato mai via qualcuno senza prima confortarlo: così concepiva la sua comunità parrocchiale per la quale ha vissuto e ha dato la sua vita”.

CON DON SALVATORE ... LA COMUNITÀ DEL FELACO IN CAMMINO

Scrive Antonio Romano:

"Ho accolto con enorme piacere l'iniziativa del dottor Amaro per ricordare l'impegno dei 22 anni di don Salvatore Coppola nella parrocchia di Santa Maria delle Grazie al Felaco (Ponticelli-NA).

Don Salvatore ha iniziato il suo incontro con la nostra comunità già ai tempi in cui era seminarista, per circa un anno, e dopo un periodo di esperienza sacerdotale sul territorio di Ponticelli è stato nominato parroco della comunità, tenendo sempre saldi tre principi della sua missione sacerdotale: la famiglia, i giovani e la carità cristiana.

Negli anni del suo sacerdozio gli sono sempre stato a fianco, specialmente nell'organizzazione dei campi scuola diocesani, interparrocchiali e parrocchiali rivolti ai giovani.

È stato un sacerdote sensibile alle dinamiche giovanili, aveva avvertito l'esigenza dei giovani di fare aggregazione, in particolar modo nei periodi estivi, in quanto era a conoscenza della difficoltà di tan-



ti che non potevano permettersi le vacanze. Così è stato in grado di trasformare le esigenze in opportunità, per avvicinare i giovani al messaggio evangelico. I campi estivi prevedevano momenti di svago, momenti di spiritualità, di confronto e di riflessione personale. E così mi affiorano tanti ricordi: i campi a Lourdes, Casalvelino, Piedimonte Matese, Formia, Minturno e infine Scario, un luogo incantevole, dove è stata costruita una casa, pietra su pietra, con la collaborazione dei tanti giovani e meno giovani della comunità. I ragazzi con la sola forza delle mani realizzarono una piccola cappellina in onore della Madonna delle Grazie.

Don Salvatore ha avuto sempre una grande fede nella Provvidenza Divina, infatti i campi si organizzavano con tutte le risorse offerte dalla generosità della comunità che ha sostenuto i campi estivi e qualunque proposta di Don Salvatore. Anche se quando le richieste erano tante e le risorse erano poche siamo stati tentati di chiedere aiuti economici sia allo Stato che a enti benefici, ma lui si è sempre rifiutato, convinto che il volontariato doveva essere puro, doveva essere un dono gratuito di tempo e denaro, e per questo oggi lo ringrazio portando ancora quest' insegnamento vivo in me.

Per sostenere la nostra comunità economicamente sono nati i campi di lavoro, giornate durante le quali si raccoglieva per tutte le vie e traverse della zona abiti smessi e ferro che venivano rivenduti ed il cui ricavato era destinato alle diverse attività della Caritas. Ed anche questo, pur essendo un momento di lavoro per tanti giovani il termine della faticosa giornata si trasformava in una festa, con un pranzo condiviso accompagnato da intrattenimento musicale. Don Salvatore ci ha insegnato ad unire all' impegno comunitario momenti di semplice gioia.

Personalmente posso dire che è stato per me e per la mia crescita spirituale un sacerdote importante, anche se il suo carattere burbero e a volte spigoloso ci ha portato a divergenze di opinioni, allontanandomi per circa due anni dalla comunità del Felaco, per seguire a Volla il cammino neocatecumenale.

In seguito sono ritornato nella mia comunità di appartenenza, il legame con loro era troppo forte, e a quel punto Don Salvatore, senza abbracci e senza peli sulla lingua mi confidò che avevo procurato a me, a lui e alla comunità tanto dolore. E dopo un po' di tempo mi propose di partecipare al corso di formazione per il ministero straordinario dell'Eucarestia, servizio che da trentun anni svolgo nella mia comunità.

Don Salvatore è stato per me e per tanti della comunità del Felaco una figura sacerdotale significativa per il cammino cristiano, ma non ha mai dimenticato un aspetto fondamentale per rinsaldare le relazioni umane: la convivialità! Vivere l'amicizia con le persone della comunità con gesti semplici e concreti.

Ed infine voglio ricordare alcune sue citazioni che ripeteva all'infinito e che oggi continuano a far parte del mio bagaglio umano e cristiano: "Il cristiano deve convertire la mente, il cuore e infine la tasca" "Chi serve, serve a qualcosa, chi non serve, non serve a niente".

Grazie don Salvatore, pastore di una piccola comunità agricola in cammino".



.... A PROPOSITO DI TENACIA. Scrive Geppino Punzo:

“Parlare delle doti di un sacerdote, credo, non è semplice per nessuno.

Il motivo sta nella natura stessa del sacerdote: è un chiamato da Dio. Ora noi volendo ricordare don Salvatore, ci possiamo limitare a ricordare alcuni comportamenti tipicamente umani o tutt'al più alcuni impatti che alcune doti, che il Signore che l'ha chiamato conosce, hanno avuto sul comportamento della nostra vita umana e cristiana.

Ebbi la fortuna di incontrarlo poco dopo il mio matrimonio e subito si instaurò fra noi (grazie a lui) un buon rapporto di amicizia, tanto che quasi subito fu il padre spirituale del nostro matrimonio.

Dopo la prima esperienza del Cursillo che facemmo insieme, dai miei discorsi e dal mio comportamento notò una mia disposizione al servizio del Signore e cominciò a valutare se la mia era vocazione o infatuazione. Non sto qui a ricordare il percorso formativo, ma sta di fatto che la seconda domenica di novembre del 1984 (giornata del Ringraziamento) per le mani di S.E. il Card. Ursi venni ordinato diacono.

Anziché cominciare per me un periodo felice, cominciò l'inferno: la moglie, le figlie piccole e il lavoro in fabbrica.... A questo si aggiungeva qualche impegno in parrocchia.

La mia domanda: don Salvatò comme aggia fà?

A questa domanda lui mi rispondeva sempre: lassa fa a Dio. Ti ha chiamato e prima o poi capirai. Queste mie titubanze e tentennamenti sono durate una decina d'anni. Lui continuava a dirmi: non ti preoccupare, poi capirai.

Oppure, nei momenti di calma e di colloqui privati mi spiegava che cosa fosse la GRAZIA e con pazienza e perseveranza mi diceva (senza che io comprendessi) sii più docile alla Grazia di Dio, ma soprattutto ti sia chiaro una cosa: “tu non devi fare il diacono, perché tu come me SEI diacono; come io non faccio e non farò mai il prete, perché io SONO PRETE”.

Dopo altro tempo ho capito cosa voleva significare, anche perché mi fece questo esempio.

Il Signore chiamandoci all'Ordine Sacro è come se ci avesse fornito delle speciali lenti (il ministero) attraverso le quali noi dobbiamo vedere il mondo che ci circonda. Vedere con gli occhi della Grazia e allora non ci saranno ostacoli perché sarà un vedere le cose come le vede Gesù.

I discorsi che seguirono mi hanno condotto fino a questo punto, è stato proprio quel parlare continuo che ha rinsaldato la mia fede e la fedeltà al ministero, che nei momenti più oscuri del mio ministero non ho abbandonato. E' stato fondamentale per me il suo esempio e la sua tenacia che meglio di ogni altra spiegazione si comprende con il passo del Vangelo Lc. 9,62: ".... Chi mette mano" all'aratro e si volta indietro non è degno di me..."



Cardinale Michele Giordano in visita pastorale, accompagnato da Mons. Filippo Strofaldi, al tempo Vescovo ausiliare, 1991.

CURSILLOS DI CRISTIANITÀ

Tratto da: Diocesi di Napoli

30 anni di "De Colores"

Napoli, 7 maggio 2003.

Don Salvatore Coppola

AMO L'ARCOBALENO:

DALL'ARCA ALL'ARCO.



"Osserva l'arcobaleno e benedici colui che l'ha fatto: è bellissimo nel suo splendore" (Siracide 43,11).

Lo scienziato di fronte all'arcobaleno direbbe: "è un fenomeno ottico dovuto alla rifrazione dei raggi solari su gocce d'acqua sospese nell'aria: appare come fascia arcuata e iridata dopo la pioggia o vicino a una cascata".

Il credente dice con il Siracide: "è Dio che ha fatto tale meraviglia!" L'acqua, la luce: elementi semplici ma di intensa suggestione e pregni di significato sia umano che cristiano. Necessari per la vita, umili ma puri e purificatori.

Dopo che tu sei rinato dall'acqua, devi essere un portatore di luce. "Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini".

E Dio creò l'arcobaleno: "La colomba tornò da lui (Noè) sul far della sera ... ecco, essa aveva nel becco un ramoscello d'ulivo, Noè comprese che le acque si erano ritirate dalla terra ...

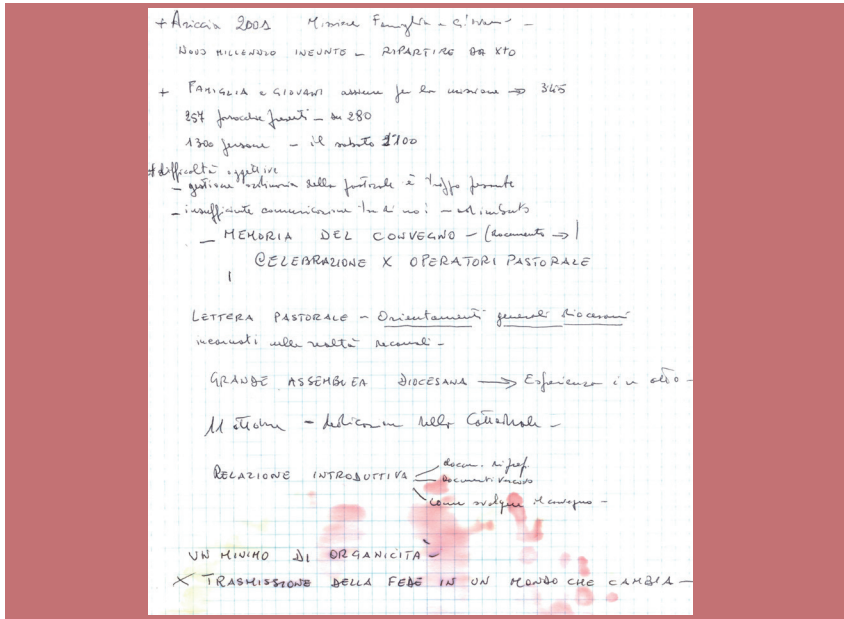
Dio benedisse Noè e i suoi figli ...

A immagine di Dio egli ha fatto l'uomo ...

Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui: Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con i vostri discendenti dopo di voi ... Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutto nessun vivente dalle acque del diluvio, né più il diluvio devasterà la terra. Dio disse: Questo è il segno dell'alleanza, che io pongo tra me e voi e tra ogni essere vivente che è con voi per le generazioni eterne. Il mio arco pongo

sulle nubi ed esso sarà il segno dell'alleanza tra me e la terra. Quando radunerò le nubi sulla terra e apparirà l'arco tra le nubi, ricorderò la mia alleanza". (Genesi cap. 8-9)

Allora chiudo un attimo gli occhi ed immagino Noè e la sua famiglia che escono felici dall'arca: Ora sono salvi! Dio che sta seduto sulle nubi come un guerriero che ha vinto la guerra contro il male ora può deporre le armi. Pone il suo arco di luce tra le nubi.



L'uomo può camminare sereno perché vedendo l'arco dell'Altissimo è consapevole che ha un grande difensore contro il male: un Dio potente che rivela tutto il suo amore verso la sua creatura fatta a sua immagine. Il balenio dei fulmini è segno che Dio sta combattendo la battaglia contro l'oscurità delle nuvole. Egli è e sarà sempre vincitore: Tornerà a splendere "il sole che viene dall'alto".

Se l'uomo si affida a Lui uscirà vittorioso nella vita, ma se si fida di se stesso fallirà. "L'arco dei forti si è spezzato, ma i deboli sono rivestiti di vigore". (1 Sam. 2,4)

"Dice il Signore degli eserciti: Ecco io spezzerò l'arco dell'Elam, il nerbo della sua potenza" (Geremia 49,35).

Il Cursillo è il tempo della permanenza nell'arca, in cui fai esperienza dell'amore vincente di Dio in te stesso. Ma anche tu un giorno uscisti dall'arca dell'alleanza dell'amore di Dio per camminare sotto l'arcobaleno della sua forza.

Amo l'arcobaleno perché mi ricorda che Dio è con me e mi accompagna.

Amo l'arcobaleno perché con Dio mi sento forte e posso fare il possibile e l'impossibile.

Amo l'arcobaleno dai cento colori perché la vita in bianconero mi annoia.

Amo l'arcobaleno perché la colomba della pace mi porta il ramoscello d'ulivo della gioia e della serenità.

In questo libro vedrai un interminabile elenco di nomi: non sono nomi, ma persone che entrano nell'arca e vinsero la tempesta del male e uscirono nell'arcobaleno della vita per portare questo annuncio di gioia.

La Chiesa di Napoli ha vissuto da poco il convegno "Famiglia e giovani assieme per la missione": tanti partecipanti al convegno avevano un volto conosciuto, perché avevano fatto l'esperienza del Cursillo. Ho pensato allora che il movimento ha lavorato bene in questi trent'anni.

Comunque è importante andare avanti e quindi:

"ULTREYA e DE COLORES"



8° Cursillo Uomini + 16-19 novembre 1978

I GRUPPI DI SPIRITUALITÀ FAMILIARE

Tratto da: 'UNA COMUNITÀ IN CAMMINO'

Numero speciale giugno-luglio 1995.

Articolo non firmato per il 25° anno di sacerdozio di don Salvatore

"I primi momenti del suo arrivo in comunità, giovane sacerdote, riuscì a creare intorno a se un movimento di giovani con tanta voglia di crescere insieme cristianamente.

Si dedicò molto ai giovani non trascurando però le famiglie; infatti diede spazio ed appoggio ad alcune coppie che sentivano l'esigenza di riunirsi per conoscersi, crescere e condividere l'unità della famiglia.

Nacquero così i gruppi di spiritualità familiare.

Questo periodo è stato uno dei più belli per le famiglie del Felaco, infatti Don Salvatore era tutto per loro e i gruppi cominciarono a crescere sia di numero che di cristianità.

Alcuni anni fa, molte famiglie furono costrette a lasciare le campagne del Felaco per l'esproprio.

Nella Comunità rimasero poche "anime" per cui il Cardinale Corrado Ursi impose la fusione di due zone: Felaco e S. Croce.

I primi momenti furono di disorientamento ma l'opera di Don Salvatore riuscì ben presto ad amalgamare le due realtà fondendole in una.

Oggi la Comunità Felaco-S. Croce è in pieno cammino con gruppi di ragazzi, giovani e soprattutto famiglie; infatti in pochi anni i gruppi di "spiritualità familiare" sono diventati ben otto con più di 120 famiglie che tengono impegnato il nostro parroco quasi tutti i giorni della settimana.

Egli è sempre felice di seguire i nostri incontri quindicinali. Inoltre, insieme ad alcune coppie è riuscito a formare un gruppo di famiglia





anche nella Comunità di San Rocco che segue come suoi parrocchiani.

Don Salvatore è stato il promotore ed il fautore della crescita cristiana della famiglia in quanto ritiene che, essendo la famiglia la cellula elementare della società, se essa cresce in spirito di santità, da questa non possono che uscire buoni frutti.

Egli, sia nei nostri incontri, sia nelle omelie domenicali, ci trasmette il suo pensiero sul grande valore della famiglia che in molti di noi è ormai radicato e con grande gioia possiamo dire che nella nostra zona si crede ancora nell'unità e integrità della famiglia.

Per tenerci ancora più uniti e farci rivivere il sacramento del nostro matrimonio, ci fa impegnare ogni anno davanti al Signore nel giorno della festa della Sacra Famiglia facendoci rinnovare le promesse matrimoniali.

In questa occasione si nota la partecipazione non solo di coppie che fanno parte dei gruppi ma di numerose coppie della zona di qualsiasi età.

Tutti i gruppi di spiritualità familiare pregano per esaudire un suo desiderio: "fà che da una delle nostre famiglie possa uscire un giovane sacerdote in modo che possa continuare la sua opera nella nostra zona".

Don Salvatore Coppola "un po' papà e un po' mamma" Guida di una vita.

Nello e Antonella Pietropaolo

Circa 26 anni fa abitavamo a Somma Vesuviana, una domenica sera i nostri amici coinquilini, i Parisi, ci invitarono a partecipare ad un incontro di gruppi di spiritualità familiare della Comunità Felaco-Santa Croce presieduta da Don Salvatore. Ricordiamo che eravamo un po' scettici ma anche incuriositi a partecipare a quell'incontro, ci sembrava qualcosa di "magico". Eravamo sposati da circa 5 anni e avevamo un solo figlio, Pietro, quell'incontro fu solo l'inizio di tanti altri ancora perché ci inserimmo come famiglia nei gruppi di Spiritualità familiare. Partecipare ai gruppi di spiritualità familiare significava riunirsi due volte in un mese, un incontro si teneva in chiesa con il sacerdote che ci illustrava una scheda di studio, di approfondimento della Parola per prepararci alla risposta a domande che ci facevano riflettere sul nostro operato nel sociale come famiglie cristiane. Ogni incontro con Don Salvatore in chiesa, era atteso con entusiasmo, solo lui era capace di rendere questi incontri così intensi e profondi, per come ci illustrava le letture del Vangelo sembrava che ci riportava indietro nel tempo facendoci vivere in quel contesto storico. Quando Don Salvatore fu spostato nella comunità di Porchiano, lo seguimmo inserendoci nei gruppi di spiritualità della comunità di Porchiano. Questo cammino di fede ha scandito ogni momento della nostra vita, dal battesimo di nostra figlia Mariapia, alla prima comunione di entrambi e alla loro cresima fino al 25° anniversario del nostro matrimonio, abbiamo vissuto la celebrazione dei sacramenti tutti presieduti da Don Salvatore che ha saputo renderli unici.

Questo cammino ci ha migliorati, abbiamo approfondita la nostra fede e ci ha permesso di confrontarci con le altre famiglie, ci ha fortificato e ci ha fatto superare momenti difficili. Ci ha insegnato a remare contro corrente, così come diceva Don Salvatore in una società non a favore della famiglia bisognava avere la forza di chi rema contro corrente per andare avanti.



Don Salvatore è stato presente in tutti i momenti della nostra vita, da quelli lieti a quelli più tristi, conosceva tutto di noi sapeva come eravamo caratterialmente ci ha sempre accolti e guidati, a volte con la dolcezza di una mamma ed altre con la severità di un papà. I suoi consigli sono stati sempre utili e indispensabili per la crescita della nostra famiglia e delle altre che hanno partecipato a questo cammino. Abbiamo preso parte al movimento del CURSILLOS breve corso, ma dall'intensità spirituale ineguagliabile, di cui Don Salvatore era responsabile e cammino al quale teneva molto partecipassimo per la formazione di ciascuno di noi.

Il tre piedi del CURSILLOS sono: Studio, Preghiera e Azione.

Riguardo l'azione, non abbiamo esitato a rispondere alla chiamata del Signore attraverso Don Salvatore per la preparazione degli sposi della comunità di Porchiano. Per circa ventiquattro anni, ogni venerdì sera, da ottobre a Maggio, tenevamo degli incontri nei quali abbiamo aiutato don Salvatore con altre coppie che negli anni ci hanno affiancato a preparare gli sposi a ricevere il sacramento della Cresima e a celebrare quello del Matrimonio. Ogni anno questa preparazione è stata sempre migliorata perchè don Salvatore teneva molto alla formazione delle "nuove famiglie". Con lui avevamo fatto un calendario di incontri, ricco di argomenti e testimonianze. Gli incontri che don Salvatore teneva personalmente a gennaio e a febbraio erano molto attesi dagli sposi perchè molto intensi. Don Salvatore travolgeva tutti con la sua simpatia e preparazione. Intorno alla data del 14 febbraio, giorno di San Valentino, don Salvatore durante la messa domenicale presentava alla Comunità le coppie di sposi dell'anno, questa presentazione era solito chiamarla "pubblicazioni dal vivo".

Don Salvatore Coppola

GRUPPI DI FAMIGLIA

Renato Esposito e Grazia Di Micco

L'altro rapporto che io ho come persona e come coppia, è stato quando sono entrato nei Gruppi di spiritualità familiare. Essi già esistevano. Don Salvatore ha continuato questa esperienza religiosa familiare.

Ogni quindici giorni, ci si vedeva a casa di una coppia del gruppo, dove Don Salvatore commentava con il gruppo uno "scritto" sia sociale che brani tratti dal vangelo. Alla fine dei brani c'erano sempre delle domande. Tutto ciò faceva sì che Don Salvatore diventava automaticamente sia la guida spirituale di ognuno di noi, sia il sacerdote che svolgeva una "catechesi" ad un gruppo ristretto di famiglie.

La conclusione avveniva prima dell'estate quasi sempre a giugno, quando tutti i gruppi si riunivano in una giornata gioiosa, collettiva. Fratellanza comune molto importante, anche qui la presenza di Don Salvatore era importante e costante, ma disponibile anche in quei momenti, ad avere, istanti personali.

Altra giornata importante era il rinnovo delle promesse matrimoniali, sempre in dicembre, dove dava la sua attenzione alle coppie dei gruppi, oltre che alle coppie della comunità in genere.

Concludo osservando che don Salvatore ha dato tanto a me e alla nostra comunità, ma ha anche ricevuto tanto da noi, accrescendo così la sua esperienza sacerdotale.



Associazione Servizio Volontari Tossicodipendenti Renato Esposito

Mi chiamo Renato ho 67 anni, e ufficialmente faccio parte della Comunità parrocchiale del Felaco dal 1984, anno in cui ho sposato Grazia, matrimonio celebrato dal sacerdote, Don Salvatore Coppola.



È giusto però dire, che ho conosciuto Don Salvatore, nel 1983 in una occasione particolare: un campo estivo per giovani della parrocchia, dove fui invitato dalla mia ragazza. Quell'esperienza è stata importante per me, che in quel periodo ero distante dalla Chiesa, lì c'è stata la possibilità non tanto di rapportarmi con gli altri, non ho mai avuto tale problema, ma soprattutto di trascorrere tanti giorni con Don Salvatore e quindi di conoscerlo meglio.

Nel 1991, nasce l'Associazione Servizio, Volontario, Tossicodipendenti di cui sono stato presidente.

Premesso che la solidarietà non ha religione, io ed altre persone

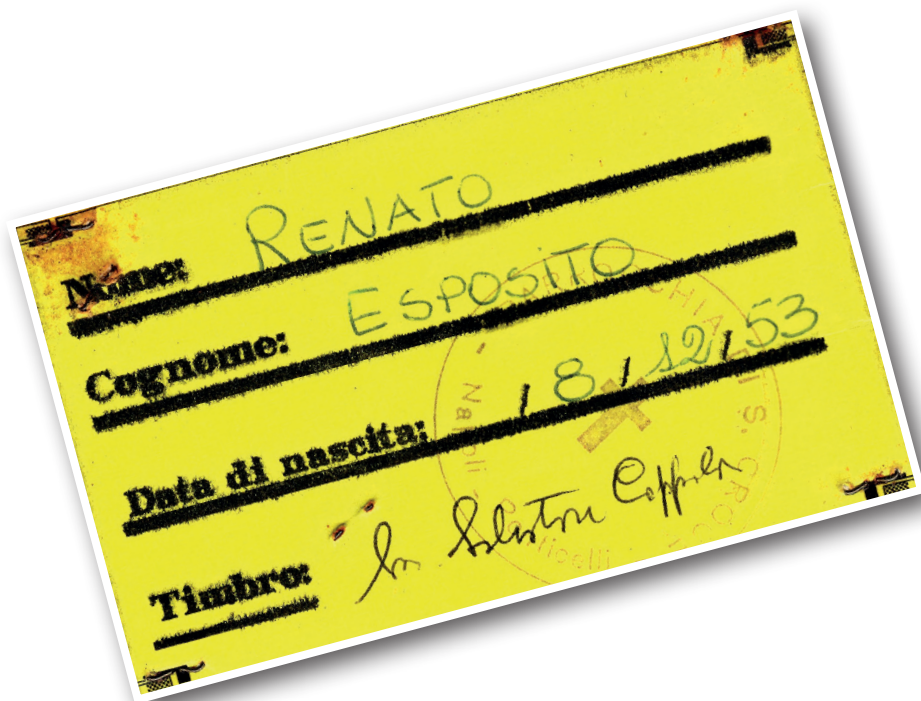
iniziammo ad aiutare un ragazzo tossicodipendente del nostro vicinato. Tutti noi appartenevamo alla parrocchia quindi ci sembrò giusto rapportarci con Don Salvatore. Tale decisione fu veramente intuitiva, perché trovammo nel nostro parroco un aiuto importante, non poteva che essere così, visto lo spirito caritatevole che anima i sacerdoti, ma con Don Salvatore, trovammo anche che andavamo oltre la semplice carità. Si adoperò affinché fossimo anche preparati in modo da non sprecare energie, visto che la nostra presenza con i ragazzi in difficoltà era 24 ore su 24, così il sottoscritto ed altri 3 della comunità partecipammo al corso di formazione sul volontariato tenutosi presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore sede di Napoli. Poco dopo, gli stessi, al momento più disponibili, partecipammo al Corso di Formazione sulla Tossicodipendenza presso la Facoltà Teologica, Seminario Maggiore a Capodimonte, indetto dalla Caritas della Diocesi di Napoli.





L'altra idea fu la costituzione di un tesserino di riconoscimento con foto, dati anagrafici con la scritta S.V.T. con il timbro della Parrocchia e la firma del nostro sacerdote (foto). Questo ha consentito a noi volontari, di essere più tranquilli e sereni nell'affrontare i controlli delle forze dell'ordine, specialmente quando ci fermavano con i ragazzi, e la serietà con cui ci rapportavamo con gli abitanti del nostro quartiere, vista l'alta percentuale di tossici e l'indifferenza delle persone, spesso delle stesse famiglie.

Don Salvatore è stato sempre presente nelle nostre manifestazioni di solidarietà indette dall'Associazione. Ci rapportavamo spesso con il nostro sacerdote, specialmente nelle riunioni periodiche che avevamo, dove venivano fuori sempre idee e contributi atti a migliorare il nostro essere volontari. L'S.V.T. esiste ancora oggi, con nuovi volontari e nuovi soggetti con cui rapportarsi.



SANTA CROCE - Comunità Felaco - S. Croce 1983-1998



Grazie a don Salvatore, la Chiesa di Santa Croce viene ampliata nella parte posteriore, viene costruito un ampio salone dove svolgere le attività per la catechesi e che al momento delle celebrazioni accoglie anche i fedeli.



Dipinti maiolicati a "faenzere", fatti restaurare e collocati nella Chiesa di Santa Croce da don Salvatore.

GIUBILEO DI UNA COMUNITÀ 1946-1996

Tratto da: Nicola Franciosa. La chiesa parrocchiale di Santa Croce nel Quartiere Ponticelli-Napoli 1996.

Don Salvatore Coppola scriveva:

"Cinquant'anni fa nasceva la Parrocchia di S. Croce, tagliando il cordone ombelicale dalla Parrocchia Madre: S. Maria della Neve.

La Croce è un mistero d'amore, *"Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici"* (Gv, 15,13).

"Fu crocefisso per noi" (dal Credo).

Amore infinito del Figlio di Dio che si è lasciato inchiodare sulla Croce per redimere l'uomo.

La Croce è invito alla sequela.

"Se qualcuno vuole venire dietro di me rinneghi se stesso; prenda la sua croce e mi segua" (Mt. 16,24).

"L'Amore di Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti" (2Cor. 5,14).

Questo vollero indicare i nostri antenati quando costruirono la Chiesa dedicata alla S. Croce.

Ho conosciuto personalmente i parroci d. Pasquale Nappo, d. Salvatore Russo, p. Giambattista Rubinacci, p. Michelangelo Curciotti e so del loro impegno per il Signore e per i fratelli.

Oggi noi siamo nella gioia di questa eredità di fede consegnataci dalla storia, ma vogliamo impegnarci perché ogni singolo battezzato dia una risposta sempre più fedele al Signore dell'amore e della vita.

Ringrazio l'architetto Nicola Franciosa, che ci ha ricordato le nostre radici e con lui vogliamo ricordare:

Amor con amor si paga".



CARISMA DELL'INSIEME

Agostino Crisci

Voglio partire da una frase di Don Tonino Bello che spesso Don Salvatore ripeteva e che descrive, per me, perfettamente i tratti della sua vita come pastore e guida delle comunità a lui affidate: "Noi sacerdoti non abbiamo l'insieme dei carismi, ma il carisma dell'insieme".

Egli infatti, sapeva ascoltare il cuore di tutti e dare spazio alle molteplici realtà ecclesiali presenti nella parrocchia considerandole come libera espressione dei doni e delle manifestazioni dello Spirito Santo, ma sempre in un'ottica di sintesi e di comunione per costruire, tutti insieme, una comunità coesa, testimone dell'amore di Dio specialmente nei confronti dei cosiddetti "lontani" dalla vita ecclesiale.

Egli possedeva una speciale capacità di interpretare e valorizzare i vari carismi di ciascuno stando però molto attento che essi fossero orientati a servizio di tutti per una crescita comune e non finalizzati a far emergere il proprio io in una sorta di autoreferenzialità personale che a volte serpeggia tra i collaboratori parrocchiali.

Nella mia pluriennale esperienza di catechista, mi ha sempre fatto capire che nella formazione dei giovani bisogna far parlare la Bibbia aprendo il nostro cuore e la mente per riceverla e per accoglierla. Nella preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, sottolineava che il catechista agli incontri deve avere sempre la Sacra Scrittura sulla scrivania.

Con il suo atteggiamento autorevole e mai autoritario metteva in risalto che è facile parlare, ma è fondamentale invece saper ascoltare la Parola di Dio, lasciare che essa illumini e orienti la nostra vita, ma stando attenti a ciò che veramente dice e non a ciò che noi vorremmo che dicesse.

Questa sua convinzione emergeva nelle omelie, mai noiose, o "soforifere". Il suo modo pacato di spiegare la Sacra Scrittura rendeva chiaro ed esaustivo anche il concetto più difficile da comprendere.



Egli sapeva incarnare e contestualizzare, nella vita quotidiana e nella tradizione del nostro territorio, la Parola di Dio. Tutto ciò era frutto della sua profonda conoscenza dell'animo umano e della sua grande preparazione storico-biblica, ma principalmente perché lui stesso si metteva in ascolto del Signore che parlava al suo cuore di sacerdote.

Ma un ricordo di Don Salvatore non può dimenticare il suo modo di essere sacerdote e pastore: umile, semplice, senza protagonismi, badando all'essenziale, all'impegno concreto e fattivo verso chi era nel bisogno, cercando di dare dignità a chi veramente viveva in povertà.

Per dirla alla Papa Francesco aveva veramente "il cuore del pastore che riconosce l'odore delle pecore e va alla ricerca della pecora smarrita e si fa prossimo con quanti incontra sulla sua strada".

Caro Don Salvatore grazie perché sei stato segno e strumento della grazia e della parola di Dio. Grazie per averci insegnato che non servono grandi parole o gesti eclatanti per mettersi a servizio della chiesa, ma semplicemente essere ed esserci con il cuore e la gioia che viene da Dio.

Grazie per la tua testimonianza di vita! Raccomandaci alla Madonna della Neve di cui eri tanto appassionato e devoto, affinché ci protegga e ci accompagni specialmente in questi momenti difficili e di disorientamento.

Resteremo in attesa di poterti riabbracciare per sempre.

INIZIO DI UN LUNGO CAMMINO. Sibari 1984

Salvatore Amaro

Dopo essere diventato il suo figlioccio, 24 giugno 1984, inizia il nostro cammino comune alla ricerca della bellezza, della cultura, della scienza e soprattutto della fede.

La foto (in basso), scattata a Sibari, durante il nostro primo viaggio mi è stata restituita da don Salvatore pochi mesi prima che morisse.

Questa sua capacità di contestualizzare ogni avvenimento con dovizia di particolari, lo rendeva unico.

La sua memoria, fuori dalla norma, gli permetteva un rapporto speciale con ciascuno di noi. Questa sua dote, la manterrà per tutta la vita nonostante i venti anni di diabete; infatti tra le complicanze precoci del diabete vi sono la micro e la macro angiopatia che determinano danni precoci a tutti gli organi compreso il cervello.

Forse il Signore, per la lucidità che don Salvatore ha mantenuto fino alla fine, ha voluto preservargli il cervello, dal momento che lo usava così bene.



LA CASA DI SAN GIOVANNI A PIRO (SA) 1985-2017

Conciliare vacanza e riflessione, convivialità e studio della Parola di Dio è sempre stato importante per don Salvatore.

Finalmente, nel 1985, trova un rudere nel Comune di San Giovanni a Piro posta a 350m slm, che diventerà la casa detta impropriamente di Scario; impropriamente perchè Scario è una località molto famosa sul mare e che dista 6 km dalla casa scelta da don Salvatore.

Tutte le Comunità sono passate per la casa di Scario: bambini, giovani, famiglie, anziani, ognuno ha messo una "pietra dopo l'altra" per costruirla.

Gli inizi sono stati durissimi, persino l'acqua bisognava andare a prenderla tutti i giorni e le persone del posto erano diffidenti perchè convinte che stava nascendo una comunità per tossicodipendenti.

A quei tempi poche persone potevano permettersi un periodo di riposo e don Salvatore pensò bene che un luogo ameno potesse rappresentare un valido supporto al lavoro svolto in comunità per rafforzare anche l'unità tra le parrocchie: una casa vacanze e luogo di preghiera.



Ma soldi in cassa non ce ne erano a sufficienza e allora si rivolse alla sorella Anna Cristina che ben volentieri entrò nel progetto: le spese di acquisto, di realizzazione e di manutenzione verranno equamente divise in due.

La casa è stata venduta pochi anni or sono, ma resterà nel cuore delle migliaia di persone che vi sono passate, anche per un breve periodo, e che l'hanno sentita come casa propria, ma soprattutto luogo dove incontrare Dio e gli altri.



IL SUO AMORE PER GLI ULTIMI, IL SUO AMORE PER GLI ANZIANI Salvatore Russo

Nel descrivere la personalità di Don Salvatore Coppola, non si possono prescindere le sue priorità: la Chiesa, la Famiglia, gli Ultimi. Mi soffermo sulla terza, in quanto sono un Ministro Straordinario dell'Eucarestia ed Operatore Parrocchiale, da sempre impegnato nel volontariato sociale ed in particolar modo nel disagio relativo alla terza età.

Personalmente, colgo l'occasione per ringraziare Don Salvatore, per aver avuto l'intuizione di "credere in me" e di "credere nelle potenzialità degli anziani ". Mi ha dato la possibilità di fare ciò che di più bello possa esistere: portare Gesù ai sofferenti, agli ammalati, agli anziani e mi ha dato la possibilità di far nascere e crescere un'Associazione di Volontariato che per oltre venticinque anni, ha dato tanto agli anziani ed all'intero territorio: l'Associazione "Nuova Proposta".

Don Salvatore ne è stato uno dei soci fondatori che, attraverso la sua presenza, ha dato coraggio e stimolo al lavoro di tutti i volontari e di tutti gli anziani che si sono susseguiti negli anni. E' stata una bella intuizione, quella di Don Salvatore: "credere nelle potenzialità degli operatori delle sue parrocchie". Egli, attraverso i suoi incitamenti, ha fatto sì che potesse nascere una realtà di volontariato "adulto" e "popolare", destinata a crescere e ad essere di esempio e di stimolo per la valorizzazione della terza età quale risorsa del territorio. Nei momenti di difficoltà, ci ha sempre stimolati ad andare avanti ed a credere in un volontariato "gratuito" ed "indipendente". E' anche grazie a lui se, attraverso la strada aperta dall'Associazione della quale era socio fondatore, ne sono sorte altre.



LAMPARELLA D'O CURAGGIO

Vincenzo Acampora

Accumpareva comm''o munaciello,
cu 'o cappotto e cu e lente,
cammenava a passe lenti.
'Ncapo, a vote purtava nu cappiello.

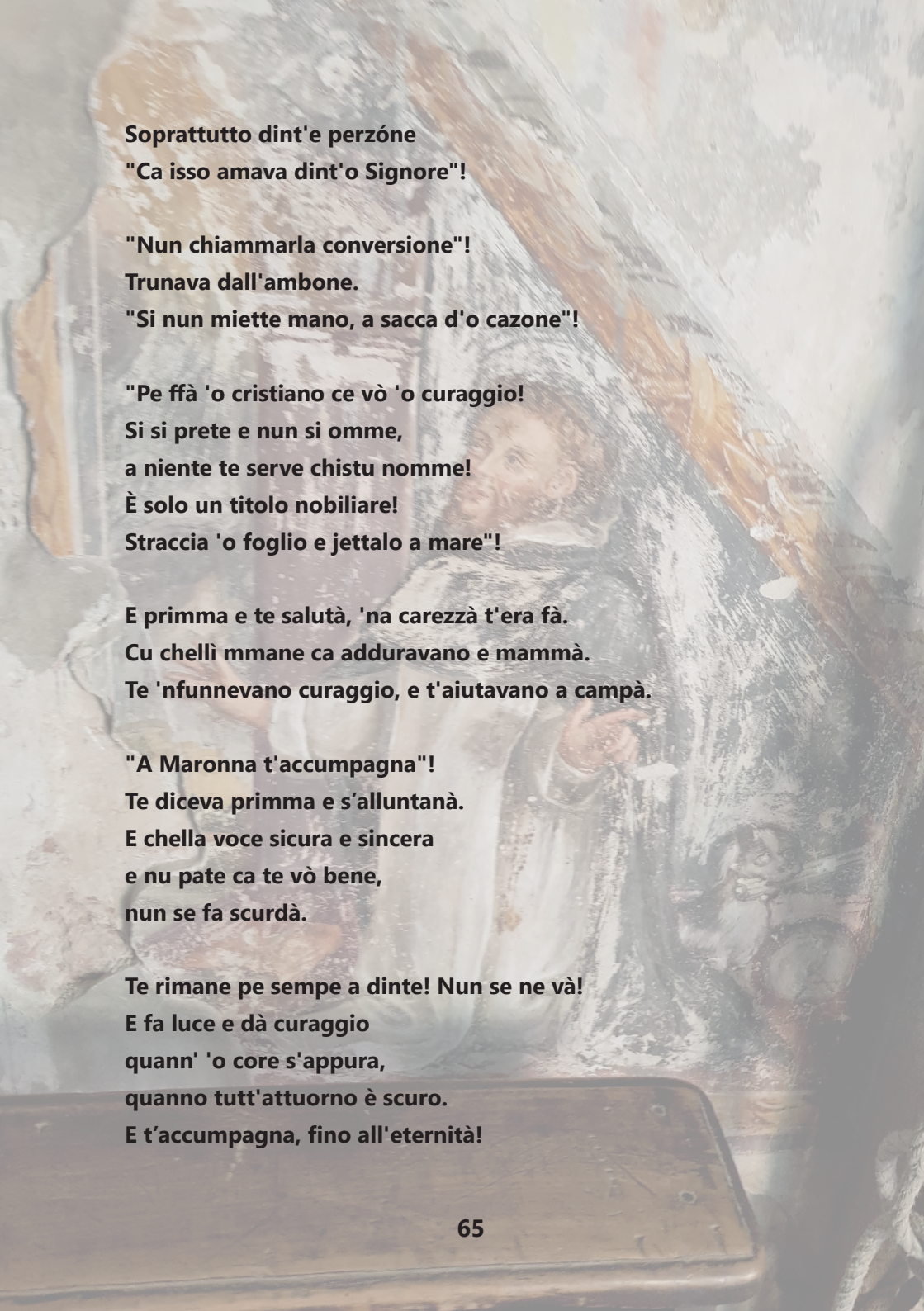
Te se avvicinava a murzilli piccerilli,
se fermava e cu na faccia seria te guardava...
mentre tu, la, ca penzave!
"Oj loco 'o male tiempo! Forza arapimm'e 'mbrielli"!

Ma po' 'ncopp a faccia nu miezzu sorriso,
svelava, a de reto a stu pizzo a riso,
annascunnuto, l'armunia d'o paraviso.

Teneva uocchie appassionate
ca cercavano sempe "'o bello".
'O riesto è niente. Sulo chello!

E chello ca cercava dint'e quadri l'a trovato.
D'o tiatro alla pittura,
passanno p'a scultura,
a ogni forma e architettura!

'Nnammurato e tutte'llarte,
a vedeva a ogni parte.



Soprattutto dint'e perzóna
"Ca isso amava dint'o Signore"!

"Nun chiammarla conversione"!
Trunava dall'ambone.

"Si nun miette mano, a sacca d'o cazone"!

"Pe ffà 'o cristiano ce vò 'o curaggio!
Si si prete e nun si omme,
a niente te serve chistu nomme!
È solo un titolo nobiliare!
Straccia 'o foglio e jettalo a mare"!

E primma e te salutà, 'na carezzà t'era fà.
Cu chellì mmane ca adduravano e mammà.
Te 'nfunnevano curaggio, e t'aiutavano a campà.

"A Maronna t'accompagna"!
Te diceva primma e s'alluntanà.
E chella voce sicura e sincera
e nu pate ca te vò bene,
nun se fa scurdà.

Te rimane pe sempe a dinte! Nun se ne và!
E fa luce e dà curaggio
quann' 'o core s'appura,
quanno tutt'attuorno è scuro.
E t'accompagna, fino all'eternità!

SANTA MARIA DELLE GRAZIE A PORCHIANO 1998-2019



Scrive Don Mario Briante:

"Un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione" (Lc 10,33) con questo versetto si apre uno degli incontri più inaspettati, ma anche carichi di misericordia che la Sacra

Scrittura ci propone: un uomo bisognoso di aiuto e un altro che tra le sue mille priorità capisce che il senso del proprio esistere si rivela innanzitutto nel farsi prossimo. Gesù, in questa parabola, ribalta i nostri criteri. Chi dei due offre il dono più grande all'altro? La fraternità con don Salvatore si è tinta di nuove sfumature più intense e calde quando il 2 gennaio 2019, ignaro di quanto era avvenuto il giorno prima (ndr don Salvatore era stato ricoverato in ospedale), vado a bussare alla porta di don Salvatore per autoinvitarmi a pranzo, ma da casa nessuna risposta. Così con la coda tra le gambe rinuncio alla possibilità di disturbare altri amici, pensando che il caro don Salvatore sia andato a trascorre qualche giorno di riposo a Serino. Di lì a pochissimo vengo a sapere del ricovero, scappo al pronto soccorso dove incontro i cari fratelli Coppola ed ecco il samaritano che si ferma dinanzi a me, ha di me compassione. Non è bene per l'uomo stare solo, dice la Scrittura, don Salvatore ed io abbiamo bisogno di compagnia: don Salvatore ha bisogno di qualcuno che possa intervenire in caso di problemi di salute, io di un fratello sacerdote che mi accompagni come un fratello al sacerdozio.

Don Salvatore si è sempre posto come un fratello, anche nei tre anni in cui è stato mio parroco, guai a chiamarlo padre, le risposte che ne seguivano erano una più spassosa dell'altra nonostante fossero pronunciate con un tono forte e un aspetto tra l'imbronciato e l'arrabbiato. Era, però, anche molto padre, ma di quelli che provano ad entrare con garbo nella vita dei figli, soprattutto quando ormai sono già adulti. Mi vedeva per quello che ero, forse con un pizzico di ottimismo in più. Tre anni senza mai un litigio, non perché non ci provasse ad usare quella maschera da orso con me, ma perché quell'aspetto suscitava in me un'immotivata simpatia e un incontenibile sorriso. In un'occasione durante un suo rimprovero, non ricordo a chi, al mio sorriso seguì un occholino con la frase farfugliata di non rivelare all'altro il suo segreto, quasi a dire: fai il serio altrimenti qui capiscono che i miei sono i rimproveri di un padre che attende i figli prodighi all'uscio di casa.

Tre anni senza maschere, senza tabù ma con pochissime parole, pochissimi i confronti con lui: a dialogare erano i nostri sguardi, eravamo telepatici (chissà se poi funzionava realmente), persino sulle scelte pastorali, su quelli che erano i miei "compiti" nessuna richiesta, nessun mandato, tutto procedeva in grande autonomia, responsabilità e spontaneità.

Ci attendeva una lunga e silenziosa convivenza... Non fu né lunga né silenziosa. Gli attacchi che potevano arrivare inaspettati avevano turbato don Salvatore che non aveva esitato ad ammettere il suo disagio, nell'onestà che tacitamente ci eravamo promessi. Purtroppo, soprattutto i primi tempi, era vittima anche di un'inconscia depressione causata da quei primi e continui ricoveri senza arrivare mai a un capo, ma anche in questa occasione il Signore ne approfittò per farci un suo dono: grandi, profonde e lunghe chiacchierate.

Le giornate iniziavano con le lodi che partivano a volume alto dal telefonino di don Salvatore quando era giunto, democraticamente come era suo solito, il momento di iniziare ufficialmente la giornata. L'accoppiata, però, poteva funzionare, entrambi abituati a tempi di riposo brevi, anche se mentre il telefonino cantava l'inno, entrambi lo ascoltavamo con un occhio chiuso e un occhio aperto. Durante le lodi, al Benedictus, che naturalmente cantavamo ognuno a suo modo, andavo a preparare in cucina il caffè misto ad orzo. Terminata l'orazione il caffè era pronto, mi toccava la sgridata sul mio rifiuto al fare colazione ed eravamo pronti per uscire (almeno io) per le nostre fatiche come suggerisce il salmo.

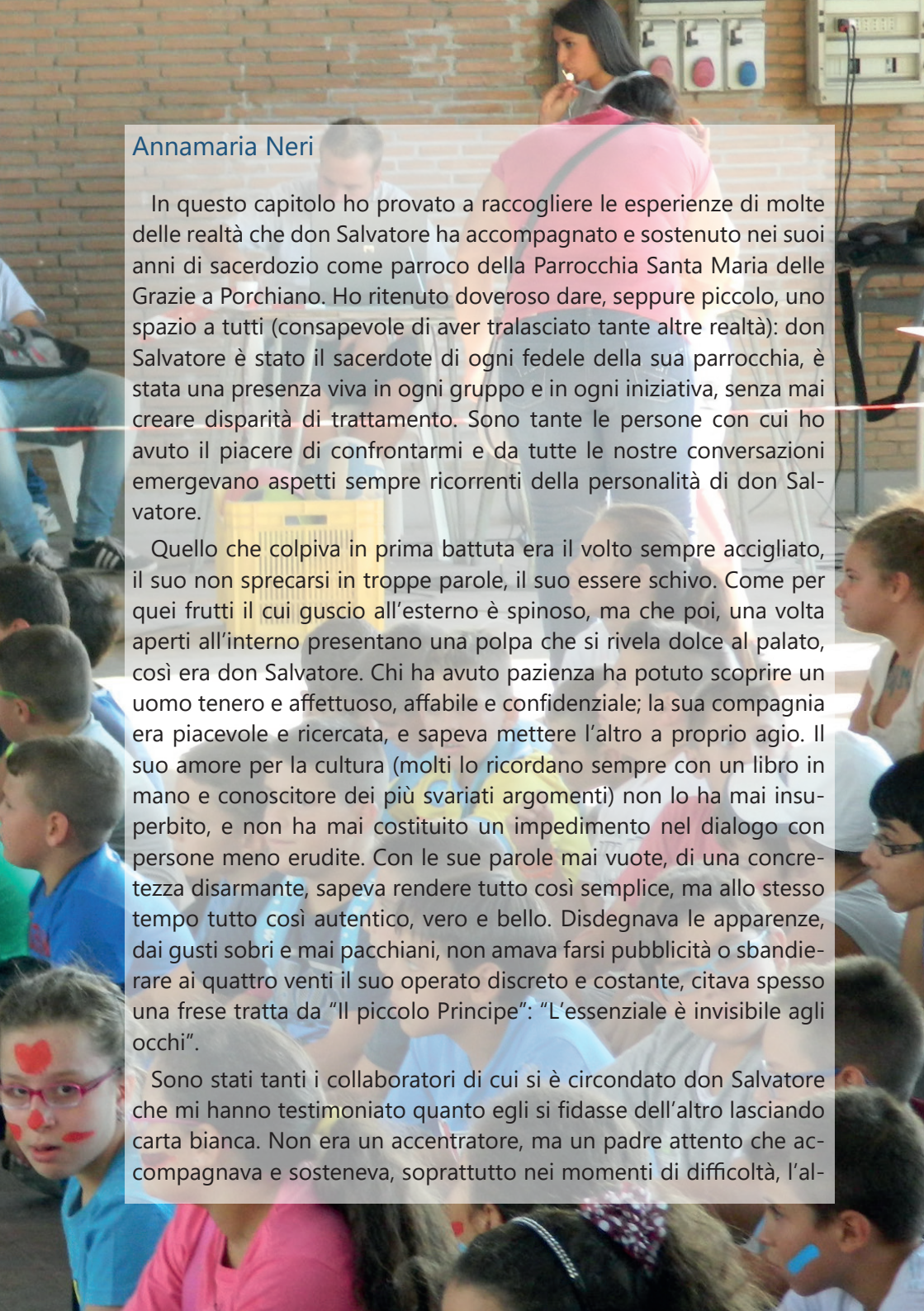
Il nostro stare insieme da fratelli viveva la sua pienezza soprattutto la sera dalla cena che si apriva con una serie di rimproveri per il sottoscritto, che a suo dire mangiavo poco (non so quanti chili ho avuto in dono dalla cucina e dalle porzioni di don Salvatore), non riposavo abbastanza, troppo chinato sull'altro e troppo poco su di me. In un'occasione per stemperare i rimproveri che affrontavamo sempre con il sorriso, sperando di imbarazzarlo gli dissi che sapevo che parlava per affetto e che i maschi non si dicono queste cose, mi guardò

serio: certo che lo dico per affetto, ti voglio bene e i maschi se lo devono dire altrimenti sono animali. A questo punto mi offrì, come suo solito scherzando, un po' di "turren" (nдр formaco in polvere che don Salvatore assumeva ogni giorno) , che con garbo rifiutavo; preparavo il divano letto per la notte, un due o tre ore di sonno e poi iniziavano le grandi e sante conversazioni notturne. Si svegliava intorno alle 2 – 3 di notte, io ho un disturbo del sonno per cui sono quasi sempre in allerta, per cui come cambiava il suo respiro mi svegliavo con lui. Si girava verso di me per verificare che fossi sveglio, o sperando che dormissi, e allo sguardo che si incrociava seguiva la condivisione della giornata, delle nostre ansie, delle paure, condivisione della Parola di Dio del giorno prima, la probabile omelia per la domenica, i viaggi fatti e i viaggi da fare e visto che non ne avevamo mai fatto uno insieme era tassativo pianificarne uno.

È difficile riportare le conversazioni, perché al di là delle parole quello che parlava dall'una e l'altra parte era il cuore, e sono consapevole della bella espressione, fin troppo mielosa a cui rischio di farne seguire un'altra ugualmente forte ed esagerata, ma in fondo gli insegnamenti, se pensiamo anche a quelli di Cristo, erano sì espressi in parole ma, ai suoi discepoli, innanzitutto aveva chiesto di stare con lui.







Annamaria Neri

In questo capitolo ho provato a raccogliere le esperienze di molte delle realtà che don Salvatore ha accompagnato e sostenuto nei suoi anni di sacerdozio come parroco della Parrocchia Santa Maria delle Grazie a Porchiano. Ho ritenuto doveroso dare, seppure piccolo, uno spazio a tutti (consapevole di aver tralasciato tante altre realtà): don Salvatore è stato il sacerdote di ogni fedele della sua parrocchia, è stata una presenza viva in ogni gruppo e in ogni iniziativa, senza mai creare disparità di trattamento. Sono tante le persone con cui ho avuto il piacere di confrontarmi e da tutte le nostre conversazioni emergevano aspetti sempre ricorrenti della personalità di don Salvatore.

Quello che colpiva in prima battuta era il volto sempre accigliato, il suo non sprecarsi in troppe parole, il suo essere schivo. Come per quei frutti il cui guscio all'esterno è spinoso, ma che poi, una volta aperti all'interno presentano una polpa che si rivela dolce al palato, così era don Salvatore. Chi ha avuto pazienza ha potuto scoprire un uomo tenero e affettuoso, affabile e confidenziale; la sua compagnia era piacevole e ricercata, e sapeva mettere l'altro a proprio agio. Il suo amore per la cultura (molti lo ricordano sempre con un libro in mano e conoscitore dei più svariati argomenti) non lo ha mai insuperbito, e non ha mai costituito un impedimento nel dialogo con persone meno erudite. Con le sue parole mai vuote, di una concretezza disarmante, sapeva rendere tutto così semplice, ma allo stesso tempo tutto così autentico, vero e bello. Disdegnava le apparenze, dai gusti sobri e mai pacchiani, non amava farsi pubblicità o sbandierare ai quattro venti il suo operato discreto e costante, citava spesso una frase tratta da "Il piccolo Principe": "L'essenziale è invisibile agli occhi".

Sono stati tanti i collaboratori di cui si è circondato don Salvatore che mi hanno testimoniato quanto egli si fidasse dell'altro lasciando carta bianca. Non era un accentratore, ma un padre attento che accompagnava e sosteneva, soprattutto nei momenti di difficoltà, l'al-



trui operato. Come tra genitori e figli, frequenti sono stati gli attriti; quando non era di buon umore era difficile averci a che fare; ma non sapeva tenere il broncio per molto e quando capiva di essere stato troppo duro, era sempre lui a fare il primo passo, accennando un sorriso e sussurrando un timido "ti voglio bene". Quando commentava il passo della Trasfigurazione era solito parlare di un Dio amorevole che si compiace del proprio figlio, a quel punto spronava i genitori presenti a "baciare i propri figli non solo nel sonno". Anche lui, padre dei suoi parrocchiani, sapeva farli sentire amati; con lui (avaro di complimenti) non era necessario essere bravi e capaci, bastava essere sé stessi per godere del suo affetto. Sotto la superficie, si celava la mitezza tipica del buon Pastore, o del Padre misericordioso. "Il ritorno del figliol prodigo" di Rembrandt, icona che campeggiava nel suo ufficio, era l'immagine che sempre lo accompagnava; sempre descriveva le due mani raffigurate: quella forte e muscolosa di un padre, e l'altra tenera e amorevole di una madre. Questi sentimenti permeano l'esperienza della confessione di molti che non lo ricordano mai con un atteggiamento giudicante, ma accogliente, facendo sentire l'altro sostenuto nel cambiamento.

Il Cammino Neocatecumenale

Quando nel 1998 don Salvatore divenne parroco di Santa Maria delle Grazie si imbattè nell'esperienza del Cammino Neocatecumenale, realtà che, benchè non avesse voluto nella parrocchia precedente del Felaco, in seguito sosterrà e curerà fino al suo ultimo respiro.

Dopo il suo insediamento, a Marco Mazzeo, responsabile delle comunità a Porchiano, riferì che avrebbe accolto l'eredità del suo





predecessore citando, in merito questo passo "se questo disegno o quest'opera è dagli uomini, sarà distrutta; ma se è da Dio, voi non potrete distruggerla, se non volete trovarvi a combattere anche contro Dio". Questa decisione fu rafforzata da un episodio: "mentre si trovava nel corridoio della chiesa di S. Giuseppe vide i catechisti che si accingevano a incontrarsi per pregare e tra le mani stringevano il breviario. Don Salvatore disse tra sé «Chi cammina con la Parola non può che portare frutti; chi prega come questi fratelli non può che essere guidato dallo Spirito». Da allora con orgoglio diceva sempre «lo faccio parte della I comunità di Porchiano»" (Cit. Teresa Borrelli).

Da allora don Salvatore ha sempre guidato le comunità con pazienza e perseveranza, sempre presente sia nei momenti importanti che in quelli quotidiani, manifestando, soprattutto alla fine, tutta la sua tenerezza di padre. Incitava a vivere il proprio cammino con passione (ripeteva spesso che un cristiano è un appassionato della vita) e a non volgersi indietro nei momenti di sconforto, citando il passo di Luca 9,62 "Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio".

Era affascinato dal legame del Cam-

mino Neocatecumenale con la Parola di Dio dal quale scaturisce un radicalismo evangelico "sine glossa". Don Salvatore è stato un parroco innamorato della sua parrocchia e in quegli anni ha trovato, nelle Comunità tanti collaboratori, come quel "lievito" di cui parla Gesù che fa fermentare e crescere, umanamente e cristianamente la "massa" della parrocchia.

Don Salvatore ha sempre manifestato il suo slancio missionario, il suo andare ai "lontani". Sempre ha moltiplicato i suoi sforzi per l'Evangelizzazione e favorito lo svolgersi delle Catechesi, sia in chiesa che per le strade del territorio parrocchiale.

Don Salvatore ha anche sostenuto e aiutato le realtà missionarie del Cammino all'estero, ovvero quei fratelli che, pur restando uniti alla parrocchia, alla quale ritornano periodicamente, sono inviati in missione in paesi fortemente cristianizzati. Memorabili sono state le esperienze di accoglienza dei seminaristi dei Redemptoris Mater (nome dei seminari missionari creati dal Cammino Neocatecumenale).



le) di Guam (Isola del Pacifico) e di Pola. Don Enzo Acampora, vocazione nata all'interno del Cammino Neocatecumenale di questa parrocchia, visse il suo periodo di formazione presso il seminario di Guam. Dopo una convivenza di 3 giorni a Porto Sangiorgio, di ritorno da Roma, fecero tappa a Napoli il vescovo di Guam, monsignore Anthony Sablan Apuron, il vice-rettore, un catechista itinerante e circa 35 seminaristi del Redemptoris Mater. Per loro fu riservata una calda accoglienza, in quella occasione don Salvatore, grande conoscitore della cultura partenopea, fu contento di fare loro da cicerone in giro per Napoli, inoltre si adoperò perché potessero celebrare una messa nel santuario di Pompei, ed ospitò in canonica il vescovo e il vice-rettore e fece in modo che in chiesa si organizzassero delle ricche agapi.

Fu grazie alla famiglia itinerante di Fulvio e Antonella (sposati con 2 figli si trasferiscono a Pola come famiglia itinerante), anch'essa vocazione nata all'interno del Cammino Neocatecumenale, che fu possibile ospitare un gruppo di seminaristi del Redemptoris Mater di Pola a giugno 2012 in occasione di un incontro internazionale col fondatore del Cammino tenutosi a Napoli. Anche in quell'occasione don Salvatore si mostrò disponibile e accogliente come sempre.

L'impegno profuso da don Salvatore lo rese sempre più dentro il Cammino, tanto che nell'ultima tappa, quando i fratelli della I comunità ricevettero la veste bianca, anche lui come loro, la ebbe in dono. E quando in uno dei suoi ricoveri ricevette la visita di Marco Mazzeo, lo presentò ai suoi familiari e disse: «Marco è stato capace di farmi entrare in Comunità».



Don Salvatore e i giovani

Don Salvatore aveva un amore e una attenzione particolare per la pastorale giovanile. Con il suo avvento a Porchiano molti come il giovane ricco si sono sentiti "fissati" con amore da questo pastore, e lo hanno "seguito". Don Salvatore ha sempre curato la "crescita" dei suoi giovani preoccupandosi soprattutto che questa avvenisse mediante il contatto con Dio.



Conservò la realtà del Movimento Giovani Cattolici (MGC), pre-esistente al suo arrivo, un gruppo di circa 20 giovani dai 17 ai 25 anni, molti dei quali avevano vissuto un'esperienza interparrocchiale residenziale di 3 giorni a San Gaetano, un'iniziativa nata grazie a padre Bernardo e a don Salvatore stesso.

Nel '98 don Salvatore decise di ampliare l'offerta formativa ed educativa, creando una mini-equipe di giovani che si sarebbe occupata dei ragazzi dai 10 ai 13 anni. Fu così che, dopo una formazione tenuta da animatori dell'Azione Cattolica Ragazzi (ACR), anche Porchiano vantava 4 gruppi divisi per fascia di età di almeno 20 fanciulli a gruppo. Da allora è stato un crescendo: un gruppo giovanissimi e altri due gruppi giovani. Don Salvatore non era geloso di tutti quei ragazzi che erano approdati in parrocchia, anzi credeva fortemente nell'alta dignità del laicato dando ai suoi collaboratori piena fiducia e libertà d'azione, sostenendo iniziative e decisioni, come un padre che viaggia dietro e a distanza pronto a intervenire in caso di bisogno. Spesso incitava gli animatori perché rinnovassero il proprio operato per essere sempre a passo con i tempi e che ogni animatore, a sua volta avesse una fonte spirituale a cui attingere.



Quando poi a settembre 2005 diede il via all'iniziativa "La settimana dei ragazzi", offrì alla parrocchia un'occasione di condivisione e collaborazione. In quella settimana tutto ruotava intorno a quell'attività, i ragazzi erano l'interesse comune di tutti i parrocchiani. Con gli anni si era definita una struttura così funzionale che nonostante il continuo turnover degli animatori, la riuscita era assicurata. Nel 2012 si registrò un'adesione di 220 ragazzini dai 9 ai 13 anni e un gruppo di 80 animatori e co-animatori dai 15 ai 30 anni. Era un pullulare di risate e schiamazzi, la parrocchia si animava come non mai. Don Salvatore era solito sedersi tra i ragazzini e pranzare con loro, amava dare dei nomignoli a grandi e piccini, era il papà attento che si assicurava ci fosse da mangiare per tutti, e a chi gli criticava introiti inferiori alle spese sostenute rispondeva di essere un pescatore che getta le reti e null'altro.







E se dico "preghiera sotto le stelle"? I campi-scuola che con passione don Salvatore ha ripristinato dopo un periodo buio di paura e di sospensione in seguito alla morte di un giovane durante una simile esperienza avvenuta non so quando e dove, ha visto tanti giovani vivere momenti importanti della propria vita che conservano nei loro ricordi e sulla pelle. Ringrazio don Salvatore per aver avuto tanto coraggio, perché la sua vecchia casa di San Giovanni a Piro, comunemente detta la casa a Scario, ha costituito un palcoscenico per la nascita di amicizie e amori, di lacrime di gioia e di tristezza



scendere sui tanti giovani volti, di abbracci e sguardi scambiati e di ...notti insonni trascorse a raccontare storie di paura (Popeankelos) o semplicemente a guardare le lucciole. Durante la preghiera sotto le stelle don Salvatore invitava ciascuno a scegliere la propria stella che l'avrebbe accompagnato durante la serata, e aiutava i presenti a meditare su importanti aspetti della vita e a dialogare direttamente con Dio. Quello spettacolo così poco comune affascinava tutti i partecipanti facendoli sentire tanto piccoli, ma così importanti agli occhi di Dio. Don Salvatore amava le stelle come amava il cielo; la domenica dell'Ascensione parlava di "cristiani dagli occhi azzurri", di cristiani che non guardano alla pochezza delle cose terrene, ma puntano a qualcosa di grande, "duc in altum"; quei "gradoni" della casa di Scario erano la sua "cattedra" dalla quale spronava ciascuno a non accontentarsi di ciò che è a portata di mano, ma di spingersi sempre più al largo.





Don Salvatore e gli ultimi

Nel suo operato don Salvatore non si è mai dimenticato di essere un sacerdote di frontiera. Prima di curare le anime si è sempre adoperato per il benessere sociale ed economico dei suoi parrocchiani. Antonio De Francesco, un suo stretto collaboratore, ricorda le file interminabili davanti alla sagrestia di persone indigenti chiedere che don Salvatore pagasse le bollette di cui non potevano farsi carico: ogni mese erano sempre circa 800 euro. Rita e Bernardetta, instancabili volontarie del mercatino del lunedì, ricordano la sua riconoscenza: «Ogni mattina, mentre ci occupavamo dello smistamento dei panni, ci portava sempre qualcosa da mangiare, restava a farci un po' di compagnia e chiacchierava con noi, informandosi della nostra vita. Apprezzava quello che facevamo e ci ringraziava. (...) Quante volte il ricavato del mercatino veniva subito utilizzato per pagare le bollette che arrivavano in quel momento». Luisa, operatrice Caritas, ricorda di quella volta in cui una persona bisognosa di 500 euro per un importante intervento chirurgico, dopo una serie di rifiuti, si fosse rivolta a don Salvatore che, pur non essendo sua parrocchiana, non esitò ad aiutarla. Con l'arrivo di don Salvatore, Porchiano ereditò dalla chiesa del Felaco il centro "Pianeta Gioia 6".

Il "Pianeta Gioia 6", nato all'interno di una vecchia scuola abbandonata, organizzava attività volte al recupero dei minori a rischio, fino a quando non fu occupato abusivamente.

L'equipe di volontari condotta da Silvana e Luciano decise di continuare, e don Salvatore offrì l'opportunità di trasferirsi in un appartamento da lui stesso inaugurato: nasceva la casa "Fiocco di neve" dedicata alla beata Angela Iacobellis. Anche in questa iniziativa don Salvatore mostrò di credere nei propri collaboratori lasciando loro carta bianca, come quando il gruppo di ragazzi accompagnati dai loro animatori visse un'indimenticabile esperienza nella realtà di "Nomadelfia", in una vallata in provincia di Grosseto.

Quando nel 2009, con Umberto e la sua equipe, si cercò di riproporre la decennale esperienza di volontariato con i minori nel lotto

10, don Salvatore appoggiò e sostenne la nascita del Centro Arcobaleno nel lotto 6, conclusasi anch'essa in seguito a un'occupazione abusiva.

Consueto era il suo appuntamento con gli anziani nel giorno dell'anniversario della sua ordinazione: con l'aiuto della Caritas incontrava i venerandi della parrocchia con i quali, dopo la celebrazione Eucaristica, desiderava condividere un momento in allegria. Quei momenti di comunione che tanto amava e di cui si faceva sostenitore, come nel caso della ripresa della festa in onore della Madonna delle Grazie a Porchiano per opera della Caritas parrocchiale.



Umberto Sasso scrive:

“Il mio cammino umano e spirituale con Don Salvatore ha avuto inizio nel 1998, l'anno della sua nomina a Parroco nella Parrocchia di Santa Maria delle Grazie, dove attualmente svolgo il ministero diaconale. Un cammino che non si è interrotto con la sua scomparsa, perché la sua presenza è viva e fortemente radicata in me.

Già dalla omelia della sua prima Messa celebrata nella nostra parrocchia, mi colpì profondamente la sua affermazione: «Vorrei essere per voi l'asinello che vi porta Gesù», capii all'istante, che il Signore

ci aveva mandato un pastore mite ed umile di cuore. Questa percezione si è gradualmente trasformata nella profonda convinzione di avere come guida spirituale un uomo profondamente buono, schietto e verace. Il suo dire le cose in maniera sempre diretta mi facevano ricordare quella affermazione di Gesù: "Sia invece il vostro parlare: Sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno (Mt 5,37)". Sì, la sua veracità mi faceva comprendere il significato di questo passo evangelico con una profondità superiore a qualsiasi spiegazione teologica: la sua persona, le sue azioni ne erano una efficace attualizzazione.

Don Salvatore è stato l'artefice della mia vocazione diaconale, e mi ha aiutato nei momenti di debolezza, di crisi, di difficoltà, spronandomi continuamente con le parole di Gesù: "Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il Regno di Dio (Lc 9, 62)". Era il suo modo di richiamare i propri collaboratori al senso della responsabilità e di fede nell'esercizio dei propri ministeri! Questo suo spingerci "oltre", lo coglievo non solo dalle sue parole, ma soprattutto dalla espressione del suo volto, tanto che mi piaceva definirlo «l'uomo dagli occhi celesti», nonostante i suoi occhi non fossero di colore celeste. Aveva lo sguardo sempre rivolto a Dio, e questo gli permetteva di affrontare ogni circostanza della sua vita quotidiana con responsabilità, coraggio e tanto amore.

Amava ripetere infatti: «Tutto è una questione di cuore». Ed egli di cuore ne aveva tanto, e lo donava a tutti in ogni occasione. La sua bontà d'animo, la sua generosità mi ha educato a praticare la carità nel mio servizio diaconale, e a confidare sempre nella Provvidenza di Dio. Spesso ho potuto sperimentare quanto la Provvidenza di Dio ci viene incontro in ogni momento, e soprattutto in quelli che ci appaiono più bui. Quando tutto mi appariva ormai perduto, e in alcuni momenti della mia vita ho gridato forte: "Solo tu Signore mi puoi aiutare", ecco è intervenuto Dio che ha operato i suoi miracoli. E Don Salvatore è stato per me "l'uomo dei miracoli", la mano di Dio nella mia vita, la presenza e la voce di Dio nella nostra comunità parrocchiale".

Don Salvatore e il Centro Anthos

Dopo una serie di precedenti iniziative ancora non ben definite, nel 1996 don Salvatore diede il via ai 3 giorni di esperienza interparrocchiale che per i primi due anni avvenne nella chiesa del Felaco e successivamente condotta negli spazi del Centro di pastorale giovanile Anthos. "Erano le 4 del pomeriggio", chi ha partecipato a quest'esperienza sa di cosa parlo: era il cuore di quei giorni. Don Salvatore si calava nei panni di san Pietro, e lo faceva benissimo; aveva con sé sempre gli stessi post-it dove teneva appuntato il necessario per poi andare a braccio. Parlava di incontri, di sguardi; il suo racconto era così realistico che potevi giurare che fosse stato lì presente.

Il Centro di pastorale giovanile Anthos, è stata una realtà che ha accolto centinaia di giovani. Frutto della sua personale e instancabile tenacia, nacque nel 1998 grazie alla donazione fatta da don Antonio Battimo, ma soprattutto grazie a un'intensa collaborazione tra



i sacerdoti di tutto il decanato e un costante e appassionato lavoro dell'equipe interparrocchiale giovani. Don Salvatore credeva tanto in chi collaborava con lui, lasciava carta bianca sostenendo e incoraggiando tutte le proposte e quando lo faceva a fatica era perché ne era spaventato, non amava fare il passo più lungo della gamba. L'atmosfera che si respirava nel centro Anthos era di casa, di appartenenza: tanti giovani di diversa estrazione sociale e provenienti da tutto il decanato, e non solo, potevano trovare in quella realtà opportunità di scambio e di arricchimento, mai avessi respirato aria di conflitto o di competizione. Tante furono le iniziative promosse dal centro Anthos: corsi di teatro, corsi di ballo, corsi di chitarra, c'era una piccola biblioteca, nei sotterranei del Centro c'era un presepe in carta pesta grandezza uomo realizzato interamente dai giovani, si organizzavano cineforum, feste di carnevale e feste di capodanno, iniziative religiose, spettacoli teatrali, tornei di ping-pong e di calcio balilla, era stato allestito un piccolo bar, e tanto altro ancora.



Don Salvatore e le associazioni

Durante il suo servizio a Porchiano don Salvatore non è rimasto chiuso tra le quattro mura della parrocchia, invitava i suoi parrocchiani alla cittadinanza attiva. Si è sempre reso disponibile per l'utilizzo degli spazi della parrocchia, dalle riunioni condominiali per chi non avesse spazio a sufficienza, alle riunioni del Comitato Civico "Porchiano Bene Comune".

Quando giunse a Porchiano ereditò una realtà già molto attiva con don Ciro, suo predecessore: l'associazione "Accoglienza e Solidarietà". Antonio Esposito, allora presidente, racconta di una iniziale diffidenza da parte di don Salvatore e una successiva collaborazione proficua. Don Salvatore rese disponibili i locali della chiesa per una serie di progetti presentati dall'associazione, costituita perlopiù dai gruppi di famiglia e l'associazione a sua volta, grazie a una serie di iniziative raccolta fondi, ha collaborato alle opere di manutenzione della chiesa e alla presa in carico di persone indigenti. Oltre che per il senso civile e sociale, Antonio lo ricorda come un'importante guida spirituale per tutti i soci.

Don Salvatore credeva fermamente nella giustizia sociale e dal pulpito lo si sentiva più volte condannare gli atti di malavita. L'associazione antirackett nata dall'unione dei commercianti del quartiere lo vedeva come un grande sostenitore.

Gelsomina, presidente dell'associazione, lo ricorda così:

"I miei primi incontri con don Salvatore non sono stati semplici; tanti sono stati gli scontri e le discussioni a causa del suo carattere burbero. Il tempo, però, è stato nostro amico. Incontro dopo incontro, confronto dopo confronto ho imparato a conoscere il vero don Salvatore: un uomo che dietro la sua corazza dura nascondeva un animo molto umile, un gran cuore, sempre disponibile all'ascolto e pronto anche a chiedere perdono - a modo suo - dopo i nostri battibecchi. Ricordo in modo particolare l'esperienza fatta alla Caritas

durante la quale è maturato un forte rispetto reciproco. Con il passare degli anni il nostro legame si è rinforzato tanto da farmi rinsaldare i legami anche con tutti i membri della mia famiglia. Mi viene in mente come sia sempre stato pronto a sostenermi e consigliarmi nei momenti più duri e difficili della mia vita; un esempio riguarda l'associazione anti racket di cui sono presidente. Quando ebbi delle serie minacce lui è stato presente, pronto a rassicurarmi e ad incoraggiarmi a continuare, a non mollare. E, ovviamente, non è mai mancata la sua guida spirituale e il suo sostegno nel mio servizio di Ministro Straordinario. Gli ultimi anni della sua vita sono stati caratterizzati dalla malattia ma anche durante quel delicato periodo ha sempre dato dimostrazione di grande dignità; ha vissuto la sofferenza senza mai lamentarsi. È stato per me un esempio di donazione al Signore. Sarà sempre vivo nel mio cuore e presente nelle mie preghiere”.





UNO SGUARDO SUL MONDO

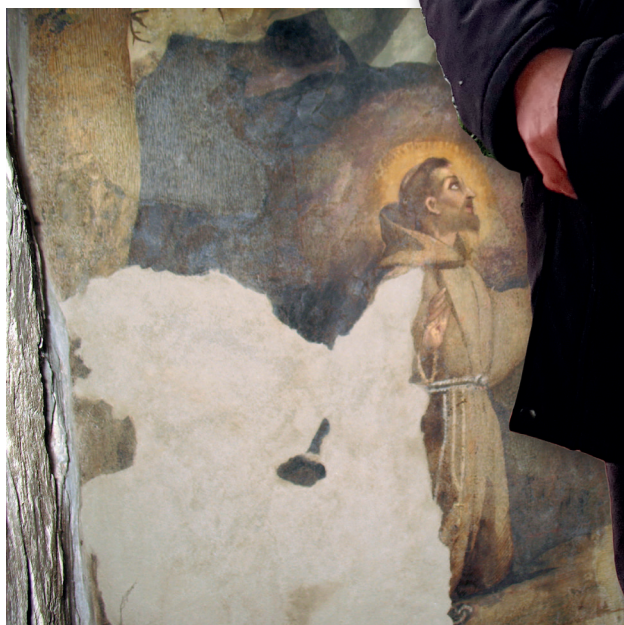


IN CAMMINO CON SAN FRANCESCO

Salvatore Amaro

Don Salvatore ha sempre avuto un amore particolare per San Francesco. Infatti, insieme, abbiamo ripercorso tutte le tappe italiane del poverello d'Assisi. Venivo da una esperienza di Gioventù Francescana (GI.FRA) iniziata nel 1975 nella Parrocchia di Santa Croce, sotto la guida di padre Giambattista Rubinacci.

E a don Salvatore piaceva sfidarmi: mi metteva in difficoltà sulle mie conoscenze francescane, ma poi, da buon padre, organizzava, per me, una tappa francescana ogni qual volta insieme giravamo l'Italia.







Solidarietà Internazionale

Testimoni della carità

Ogni anno, l'ultima domenica di gennaio, l'Associazione Italiana Amici di R. Follereau (AIFO) celebra la Giornata Mondiale dei Malati di Lebbra per sensibilizzare il mondo sulla lotta alla lebbra e alla discriminazione della quale sono oggetti ancora oggi i malati. Tutto questo attraverso i suoi testimoni, medici e missionari, dedicati alla cura e alla riabilitazione dei malati di lebbra. Leonida Compostella, Mario Figoni, Chiara Castellani, Padre Ludovico Crimella, Padre Sebastian, Suor Immacolata, Suor Leela sono solo alcune delle persone passate nelle diverse comunità dove era parroco don Salvatore e che hanno testimoniato con la loro vita che la lebbra si può sconfiggere rinunciando al proprio egoismo. E le comunità hanno sempre risposto in modo generoso, alla maniera del loro "capo".

Suor Leela – India

Arriva in Italia per la Giornata Mondiale dei Malati di Lebbra (GML) nel 1998. Nel mese di Gennaio con il Coordinamento Regionale AIFO gira la Campania per portare la sua testimonianza sul territorio.

In questo periodo incontra tutti i Gruppi di Famiglia della Comunità Felaco-Santa Croce. Al termine di questo giro di conoscenze,



Incontro con Suor Leela

tutta la Comunità si riunisce in un incontro finale nell'Aula Magna del Liceo Calamandrei. È un'apoteosi. L'Aula che contiene 2000 persone è stracolma, molti non riescono a trovare posto a sedere. Suor Leela parla con difficoltà l'Italiano (è autodidatta) ma tutti capiscono le sue parole: "Ho un sogno: costruire un Dispensario per i malati di lebbra che possa servire come ambulatorio e per altre attività". La cifra è proibitiva per la comunità: 60 milioni di lire. A questo punto interviene don Salvatore con i suoi insegnamenti: "I sogni non sono mai troppo grandi" E allora? Cosa facciamo? Nasce la solidarietà a rate.

Don Salvatore si impegna, in prima persona e poi come Comunità, nei confronti dell'AIFO, a completare il Dispensario un pò alla volta.

La Comunità Felaco S. Croce, insieme alla Comunità dell'Immacolata e San Michele di Volla allora guidata da don Franco di Gaeta, impiega 3 anni a realizzare il sogno di suor Leela, con una raccolta fissa mensile in ogni parrocchia l'ultima domenica di ogni mese. Ognuno dà quello che può. Lo slogan è: evitare il superfluo e darlo in solidarietà senza sottrarre soldi alle esigenze della famiglia.

3 anni dopo vengono completati i lavori. Il dispensario è realizzato.



Incontro sul Microcredito con le donne nel dispensario





Progetto "Casette", 2001:
Nelle foto sopra le capanne dove vivevano i malati di lebbra
poi diventate abitazioni dignitose

CASSETTE

Il rapporto con suor Leela diventa un rapporto fraterno, e quindi è subito pronto un altro sogno: costruire alcune casette per malati di lebbra indigenti. Ci vorranno 4 anni, ma don Salvatore che non ha mai lasciato nessuno indietro, accetta il progetto, anzi lo suggerisce.

La comunità Felaco S. Croce si gemella con la comunità delle suore Figlie della Chiesa, la congregazione a cui appartiene suor Leela, a Mandya-India e insieme alla Comunità dell'Immacolata e San Michele di Volla, parroco don Franco Di Gaeta, realizza le 30 casette nell'area di SREERANGAPATNA – MANDYA.

Associazione Culturale KALEDO: mangiare bene mangiare tutti. Salvatore Amaro

Quando nel 2002 ideai il gioco da tavolo per una sana alimentazione, ad uso delle scuole, lo chiamai nutriziometro cioè misuratore di nutrienti.

Don Salvatore, al solo sentirlo pronunciare, esclamò “wa, e mò so mparan stu nomm e creature nu-tri-zio-me-tro”. Io senza scompormi gli dissi: “allora trovalo tu il nome appropriato, per me questo nome va benissimo”.

Passò giusto un mese e lui appena mi vide, era seduto in sacrestia nella Chiesa di San Giuseppe, mi disse “KALEDO” ed io risposi: “mi piace ma cosa significa?” E lui tutto borioso: “ignorante significa mangiare bello dal greco antico KALOS=Bene e Bello e EDO=Man-gio”.

Nel 2005, fondai con don Salvatore ed altri sei soci, l'Associazione Culturale Kaledo: mangiare bene mangiare tutti, partendo dalla frase di R. Follereau “Un terzo dell'umanità muore per mangiare troppo mentre un terzo per mangiare troppo poco”. Da allora abbiamo realizzato molti progetti di educazione alimentare nelle scuole statali ma soprattutto don Salvatore si è impegnato in prima persona per realizzare i progetti SNEHALAYA (Casa d'Amore) in INDIA e UNA SCUOLA PER KATETE in ZAMBIA.

Don Salvatore, cosciente della povertà educativa del “suo” territorio, non esitò, per richiamare l'attenzione dei media sul grave problema dell'obesità infantile, a scrivere a Papa Francesco.



Napoli, 7 settembre 2018

Santo Padre

sono don Salvatore Coppola, parroco della Parrocchia di S. Maria delle Grazie a Porchiano, situata nella periferia di Napoli in un quartiere purtroppo tristemente noto che si chiama Ponticelli.

Da alcuni medici dell'Università di Napoli fu inventato un gioco educativo per la retta nutrizione e mi fu chiesto di dargli un nome che racchiudesse degli obiettivi sociali e morali.

Fu chiamato "kaledo", che significa "mangiare bello".

Il mangiare bello ricorda il "pastore bello" Gesù che vuole che le sue pecore siano nutrite tutte sufficientemente.

Per la libertà che Egli ci dona e rispetta succede che alcune pecore mangiano troppo e altre troppo poco o niente.

Le une e le altre soffrono per questa situazione.

Solo nell'educazione tutti impariamo a nutrirci in maniera modica, senza sovrappeso, senza scartare gli altri ma sedendoci alla stessa tavola dei figli con generosità e amore.

Questo è un bellissimo progetto, anche se è un piccolissimo segno per la distribuzione equa e solidale della ricchezza energetica dell'umanità.

Se nel suo impegno quotidiano potrà dare una piccola attenzione al progetto ne sarò felice, visto che lei è contro l'ideologia dello 'scarto'.

La ringrazio in anticipo e la ossequio.

Don Salvatore



Enzo Venza, socio kaledo del Veneto amico di don Salvatore, scrive:

“Seduto su una delle pietre bianche del giardinetto che circonda il Tempio dedicato a Santa Maria della Carità, lo vedevo stanco ma felice assieme agli amici della sua Parrocchia di Ponticelli portati in gita a Padova alla mostra nazionale Kaledo.

Aveva completato con loro uno dei più bei percorsi culturali ed artistici del mondo: quello della Cappella degli Scrovegni.

“Ti sbagli Enzo”, mi diceva, “non è solo un percorso culturale ed artistico grandioso ma è soprattutto un percorso spiritual e trascendente... non c'è solo il genio di Giotto con la sua arte pittorica a valorizzarlo, c'è anche la parola di Gesù... a renderlo reale, di questo mondo”.

E sorrideva.... perché don Salvatore la sapeva lunga e ti inchiodava ripetendo le parole del Maestro: “...ebbene io vi dico fatevi degli amici con la “ricchezza disonesta”, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne” Luca (16,1-9).

La parabola del fattore disonesto si adeguava bene alla storia medioevale della famiglia Scrovegni.

“Vedi, caro amico Enzo, accanto ai grandi “scenari religiosi” ed universali dipinti da Giotto, ho visto il “cammino dei contrari” raffigurato dai “vizi” e dalle “virtù”, verso i quali ogni uomo deve misurarsi nella vita, ma ho visto soprattutto l'esaltazione della “relazione” fra le persone, del “comunicare” con gli altri: la raffigurazione del “dono”, offerto devotamente alla Madonna e alla Comunità, del Tempio affrescato dal sommo pittore, a nome di una famiglia, ad espiazione del suo “peccato di usura”, un peccato da inferno dantesco”!

Nè l'episodio evangelico, nè il dono raffigurato nella Cappella vogliono enfatizzare la “ricchezza disonesta”, ma piuttosto esaltare la capacità, in ambedue le situazioni, della virtù di relazionarsi con gli altri, di comunicare per condividere le proprie gioie, i propri dolori, le proprie convinzioni, di “crearsi degli amici”.

Per noi umani c'è il bene e c'è il male e la volontà ci aiuta a discer-

nere fra vizi e virtù... ma questo non vale per lo Spirito... per lo Spirito quello che è importante è la comunicazione, la "relazione" fra le persone! Lo Spirito soffia dove vuole... che ciò avvenga anche fra farabutti non ha alcuna importanza: la cosa fondamentale è comunicare. Dio agisce nella nostra realtà solo se comunichiamo gli uni con gli altri... per l'amministratore l'interesse non deve dipendere dal possesso del denaro, ma che con il denaro si procuri degli amici... Gesù esalta altri esempi di persone che vivono per un'idea, a condizione di condividerla con gli altri...: la donna che trova la moneta, urla alla finestra ad amici e vicini, lo comunica a tutti non tiene la sua gioia solo per se, così come il pastore che trova la sua pecora perduta o il padre che ritrova il figlio....

Condividere la propria gioia e la propria pena è vivere con gli altri; e vivere con gli altri è la via più breve per giungere a Dio! La morale dell'"io" e della comunità non è quella dello Spirito: la morale della società metterà il fattore disonesto in prigione, quella dello Spirito gli darà invece la consolazione e l'amicizia da parte di coloro a cui ha rimesso i debiti e di Gesù stesso! Bisogna conoscere i rischi che si assumono: li assumiamo per avere una buona coscienza, o per avere degli amici?. Lo ascoltavo con ammirazione ed affetto, una vera lezione di vita, mi aspettavo un discorso su Kaledo e sulle disuguaglianze alimentari e sociali..., me ne ha invece fatto uno sulla relazione e sull'amicizia. Questo era per me don Salvatore: la dimostrazione semplice e reale che lo Spirito soffia quando e dove vuole, anche a Ponticelli o nel giardinetto della Cappella degli Scrovegni.

Grazie don Salvatore"



SNEALAYA - CASA D'AMORE

Suor Leela è diventata ormai una sorella per don Salvatore e con la sfrontatezza di una persona di famiglia chiede ancora: questa volta è una casa per bambini orfani malati di HIV/AIDS per offrire loro una possibilità di vita dignitosa, anche se breve, assicurandogli pasti, vestiti e scuola ed impedirne la discriminazione molto forte in India. Don Salvatore ancora una volta sprona la Comunità, che, insieme all'Associazione Kaledo, non si tira indietro nemmeno questa volta.

Il saluto di Suor Leela a don Salvatore:

"Don Salvatore a man of God.

Dear FATHER

We'll always remember that special smile that caring heart that warm embrace
You always gave me

You being there for me through good times and hard times no matter what I
will always remember

You Don Salvatore because there we'll never be another one to replace you in
our hearts and the love I will always have for you

According to me my knowledge of Fr Salvatore's life was with the sole motive of
making manifest the love of God to the poor, leprosy patient, to the homeless
and to the helplessness of the Word. He loved the poor and the needy, he served
them by himself and through others as St. John says not in words or speech, but
in actions. One of the examples was in 1998 he helped MOM Rural Health Center to
build 34 houses for the leprosy patients and the poor and others in Sreerangapa-
tna. His life was a big book and an eloquent speech.

His life was the greatest speech through his life he could manifest Jesus Christ
to the people very clearly. Let Francis of Assisi once said "that you should pre-
ach Jesus through your life. "Don Salvatore was a great man who preached Jesus
to the people around and far through his life". Let me conclude with the words
of St. Paul "I give thanks to God whom I serve with a clear conscience the way of
my fathers did". 2Cor. 1:3. I remember him constantly day in my prayer".



Traduzione

"Don Salvatore un uomo di Dio.

Caro padre

Ricorderemo sempre il sorriso speciale, quel cuore premuroso, quel caldo abbraccio che mi hai sempre dato.

Tu ci sei sempre stato per me nei momenti belli e in quelli difficili e ti ricorderò per sempre, perché non ci sarà mai più un altro a rimpiazzarti nei nostri cuori e l'amore che avrò sempre per te.

La mia conoscenza di don Salvatore è che l'unico motivo della sua vita è di rendere manifesto l'amore di Dio ai poveri, ai malati di lebbra, ai senzatetto e a chiunque ha bisogno nel mondo.

Amava i poveri e i bisognosi, li serviva da solo e attraverso gli altri come dice San Giovanni non solo a parole, ma con azioni.

Uno degli esempi è stato quando nel 1998 ha aiutato il MOB Rural Healt Center a costruire 34 case per i malati di lebbra, i poveri e altri a Sreerangapatna.

La sua vita è stata un grande libro e un discorso eloquente.

La sua vita è stata la più grande parola con cui ha potuto manifestare Gesù Cristo alle persone in modo molto chiaro.

Una volta Francesco d'Assisi ha detto: "Che tu possa predicare Gesù attraverso la tua vita". Don Salvatore è stato un grande uomo che ha

predicato Gesù alle persone intorno e lontane attraverso la sua vita.

Permettetemi di concludere con le parole di san Paolo: "Rendo grazie a Dio che servo con coscienza pulita, come facevano i miei padri" (2 Cor. 1:3).

Lo ricordo costantemente nella mia preghiera".







UNA SCUOLA PER KATETE – CHIPATA – ZAMBIA

Nel 2009 io ed Anna abbiamo conosciuto padre Felix, della Congregazione dei Padri Bianchi d'Africa e, qualche anno dopo, siamo andati con lui in Zambia dove abbiamo conosciuto le Good Shepherd Sisters della Diocesi di Chipata.

Le suore volevano costruire una scuola in una zona di 200 kmq dove mancava qualsiasi struttura educativa.

La povertà che abbiamo incontrato ci ha subito fatto pensare che bisognava fare qualcosa e don Salvatore, anche in qualità di socio kaledo, ha sostenuto il progetto fin da subito, partendo dalla convinzione che non bisogna sfamare un povero ma insegnargli a pescare.

Conosce anche lui padre Felix e nasce un'amicizia duratura.

Ad oggi, è stata costruita soltanto una parte della scuola. Il progetto deve ancora terminare.





VIAGGIO A ISTANBUL



San Salvatore in Chora - Gesù scende agli inferi per riportare
Adamo ed EVA in Paradiso

Era febbraio del 2015 ed io, incontrando don Salvatore per i controlli periodici della sua malattia, gli sussurai all'orecchio che il suo KALEDO era arrivato ad Istanbul al Dipartimento per la Famiglia dell'Università di Marmara.

Un gruppo di ricercatori capeggiati dalla prof.ssa Arzu Urzuner aveva applicato il gioco kaledo ad un gruppo di bambini obesi figli di obesi per sperimentare un nuovo approccio al bambino obeso diverso dalla psicoterapia comportamentale che applicavano regolarmente nel loro ambulatorio.

La professoressa mi aveva invitato all'incontro finale del torneo che si sarebbe tenuto il 5 giugno dello stesso anno e allora io proposi a don Salvatore che era giunto il momento di visitare Istanbul, la vecchia Costantinopoli.

Compiaciuto per il risultato raggiunto dal Kalèdo, don Salvatore declinò l'invito giustificandosi con la sua paura atavica per l'aereo e ricordandomi che solo per il Signore aveva preso l'aereo e una sola volta in vita sua.

Ma la curiosità che lui aveva per le città d'arte, l'amore per il bello e il buono, gli fecero superare tutti i timori e poi a suo dire si sarebbe trovato tranquillo tra due medici





Il primo giugno insieme alla sorella Anna Cristina e al cognato Aniello Iervolino, a me ed a mia moglie, don Salvatore si imbarcò per Istanbul.

La dott.ssa Merve Sen, che ha curato il progetto scientifico, ha scritto:

"Thanks to the light of Kaledo, of whom Prist Salvatore Coppola was named, I developed wonderful friendships. In the story I started with the purpose of scientific research, I met people who work passionately with the dream of a good future for children all over the world. Salvatore's passion will continue to live in the name of Kaledo in different parts of the world as in Turkey."

Traduzione

"Grazie alla luce di Kaledo, a cui Padre Salvatore Coppola ha dato il nome, ho stretto amicizie meravigliose. La mia storia con Kaledo è iniziata come un lavoro scientifico per la mia tesi, poi ho incontrato persone che lavorano appassionatamente al sogno di un futuro migliore per i bambini di tutto il mondo. La passione di Salvatore continuerà a vivere nel nome di Kaledo in diverse parti del mondo come in Turchia."

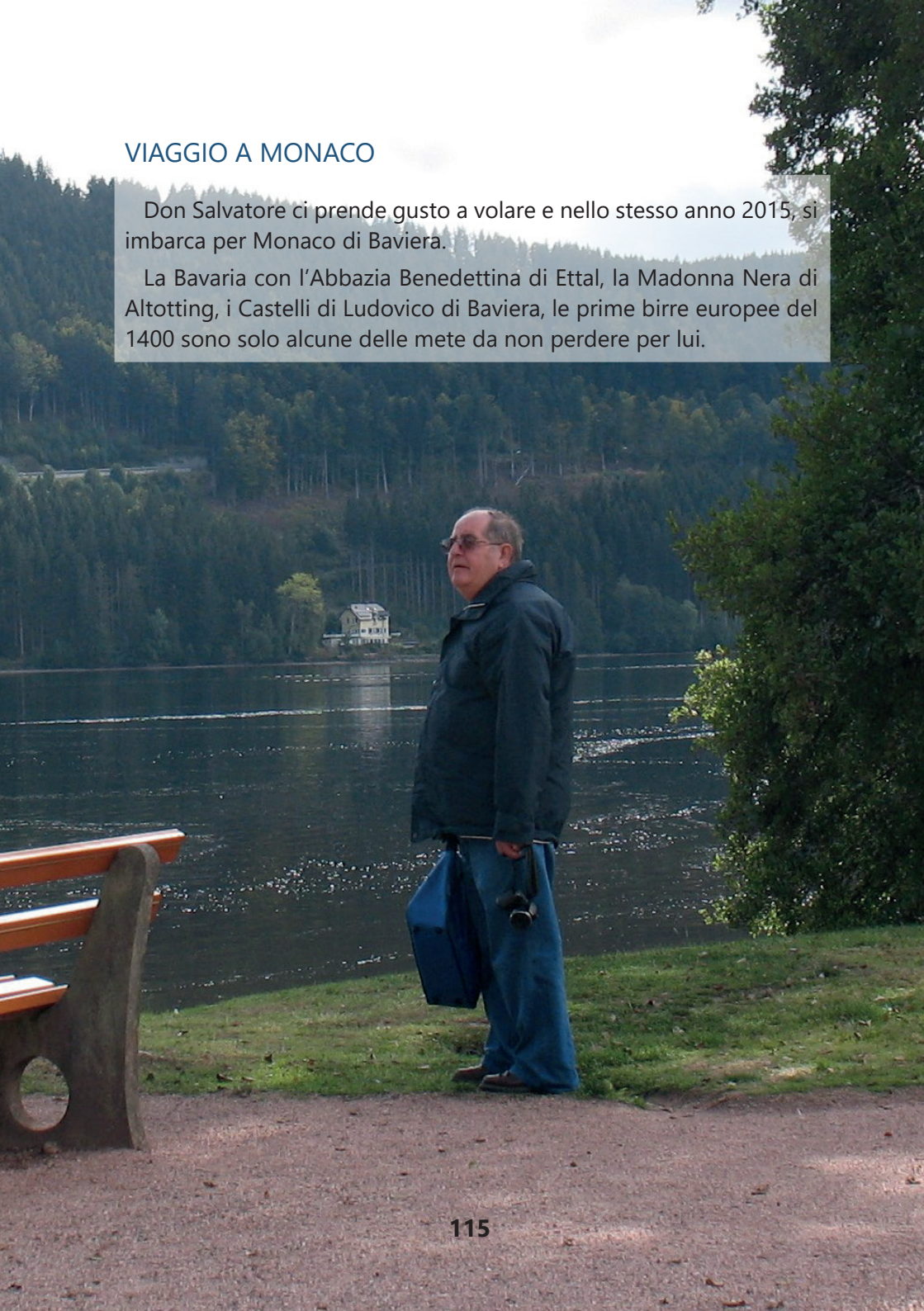




VIAGGIO A MONACO

Don Salvatore ci prende gusto a volare e nello stesso anno 2015, si imbarca per Monaco di Baviera.

La Bavaria con l'Abbazia Benedettina di Ettal, la Madonna Nera di Altötting, i Castelli di Ludovico di Baviera, le prime birre europee del 1400 sono solo alcune delle mete da non perdere per lui.





IN ITALIA





SAN GIUSEPPE MOSCATI. Una vita per gli ultimi

La devozione a San Giuseppe Moscati inizia dopo il trasferimento nella casa di meditazione e riposo che don Salvatore aveva affittato a Serino nel 2013. Infatti, la sua curiosità per il bello, lo porta a scoprire i dintorni e si accorge che la piazza di Santa Lucia di Serino è dedicata a S. Giuseppe Moscati.



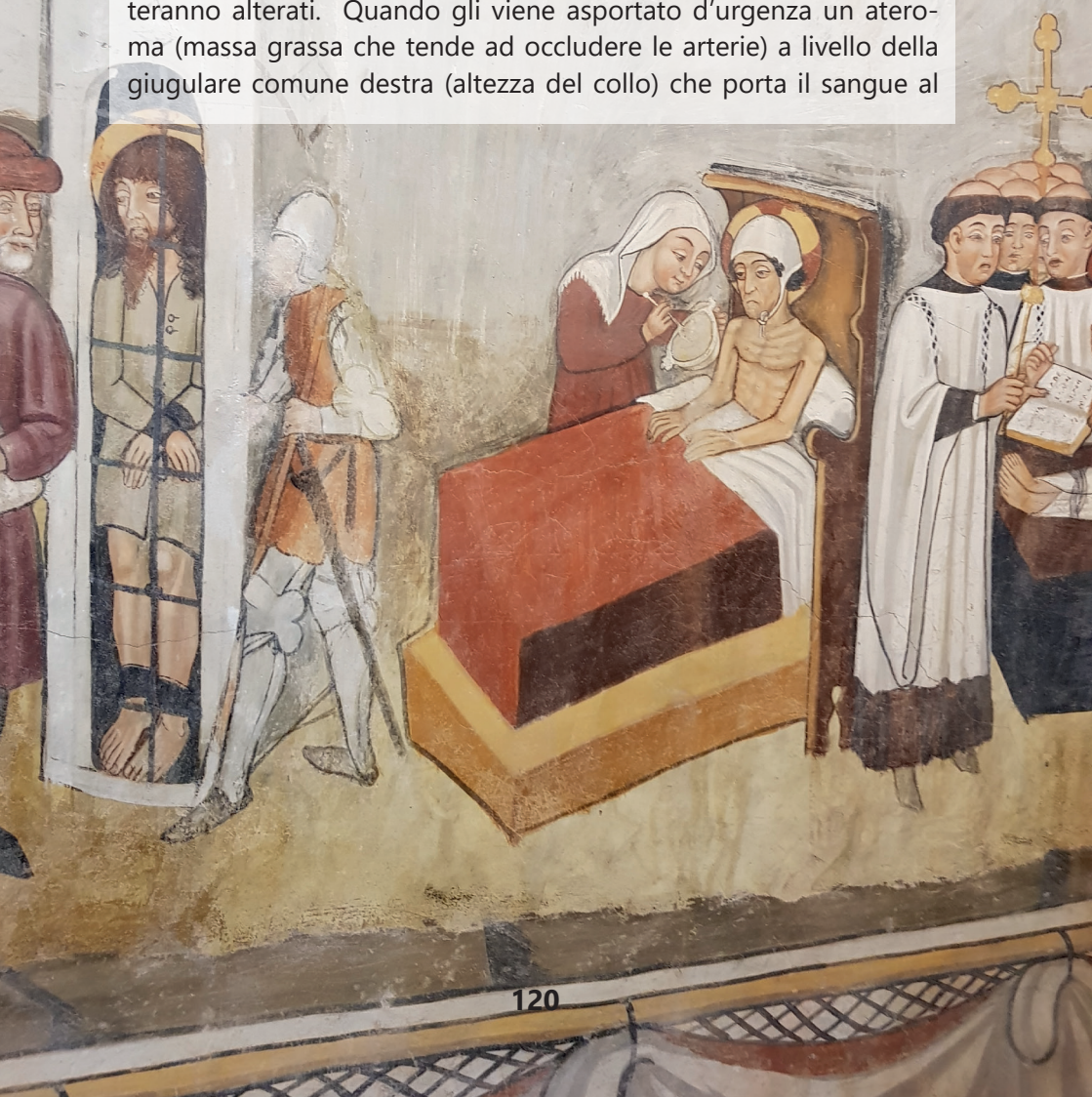
“Il paese di Santa Lucia di Serino è legato a San Giuseppe Moscati ed alla sua famiglia di origine che ebbe qui i natali come testimonia Palazzo Moscati del XVII secolo, che fu la dimora estiva del Santo. Medico e ricercatore di grande umanità, santo dal 1987, le cui spoglie si trovano nel Santuario della Chiesa del Gesù Nuovo a Napoli”.

Sulla fontana è raffigurato il viso del Santo dipinto da un artista locale su piastrelle che don Salvatore ha voluto fotografare, incorniciare ed esporre nella sua Chiesa di San Giuseppe a Porchiano dove tutt'ora è collocato.

LA MALATTIA

Nel 2000, don Salvatore riceve la diagnosi di diabete, seguirà da lì a poco anche l'ipertensione e l'ipercolesterolemia. Tutte patologie legate alla genetica e allo stile di vita. Vengono dette malattie non trasmissibili perché non infettive ma che nel mondo occidentale mietono milioni di vittime ogni anno.

Comincia quindi i suoi controlli glicemici che molto spesso risulteranno alterati. Quando gli viene asportato d'urgenza un atero-
ma (massa grassa che tende ad occludere le arterie) a livello della giugulare comune destra (altezza del collo) che porta il sangue al



cervello perché occlusa al 99%, dopo un arteriografia e gli fu vietato il fumo, così commenta: "Sono stato fortunato perché operato appena in tempo e riguardo al fumo sono tuttora un fumatore impedito ma mai pentito". È riuscito a conservare l'ultimo pacchetto di sigarette nel comodino senza mai toccarne una.

Ma le malattie metaboliche lavorano in silenzio, consumando il corpo più velocemente che nei soggetti sani (si invecchia prima).

Probabilmente era la paura, ma quando don Salvatore andava da un medico era come un bambino ubbidiente, timido quasi impaurito dal responso finale.

Ma quando i medici non c'erano il medico era lui sia per il cibo che per i farmaci.

L'ultimo anno, a partire dal gennaio 2019 è stato un precipitarsi di eventi: 3 ricoveri per crisi ipertensiva e respiratoria, 2 volte all'ospedale del Mare e una volta all'ospedale Evangelico Villa Betania. Il primo luglio lascia ufficialmente la parrocchia per motivi di salute. Purtroppo non godrà mai della pensione. La quarta volta, il 18 dicembre, ricoverato ancora una volta, non farà più ritorno a casa.

In questo lungo calvario molti confratelli si sono resi disponibili ad assisterlo.



Cappella in via De Meis vicino casa dove celebrava la Messa dopo il pensionamento.

49 LA MALATTIA

don Mario Briante scrive:

“Non diventare vecchio!”. Espressione per certi versi ambigua, perché può suonare ai più maliziosi come un augurio a passare presto a miglior vita, in realtà, il senso che in essa voleva esprimere don Salvatore era quello di farsi responsabili dei propri anni che passavano, di doversi prendere cura di se stessi, di accogliere con serenità i propri acciacchi e, dove possibile, di prevenirli e curarli. Dinanzi alla malattia il cristiano, chi per lo meno ci prova a vivere secondo il modello di Cristo, rischia di cadere nella tentazione di vedere i propri mali solo come una prova che il Signore ci sta chiedendo di sopportare e, anche se in buona fede, può cadere nell'errore di credere che non serva curarsi, prendere i farmaci, provare a seguire un'alimentazione più corretta, ritenendo che queste siano scorciatoie per seguire quello che il Signore ci indica. Non è così, anzi il prendersi cura di sé è tutt'altro che una scorciatoia, è ben più impegnativo della rassegnazione e sicuramente richiede anche una dose di umiltà superiore, perché è accoglienza delle proprie fragilità, dei propri limiti, e spesso vuol dire chinare il capo e riconoscere che si ha bisogno dei fratelli. Questo era l'insegnamento che don Salvatore più volte aveva pronunciato dal pulpito in tempi, come si suol dire, non sospetti, questo è in fondo quello che ha provato a vivere e ha testimoniato da quando “sorella infermità” gli ha fatto visita. Era aggrappato alla vita, non ha esitato a chiamare i medici in caso di necessità, perché la vita è uno dei doni più belli che il Signore ci ha fatto. Certo la malattia qualche conflitto in lui l'ha scatenato, perché diventava difficile armonizzare questa vita con altri due bei doni: la cucina e i viaggi. Bisognava mettere qualcosa in secondo piano e un po' di fatica l'ha vissuta nel trovare nuovi modi per non rinunciarvi completamente. Ecco allora che può arrivarci anche dalle sue iniziative in tempo di malattia un altro insegnamento, o come forse avrebbe preferito definirlo una sua condivisione. Ad uno sguardo più rapido potremmo pensare che il digitale offre grandi soluzioni per non rinunciare

all'arte e alla cultura: i viaggi virtuali. Don Salvatore, però, ha sempre legato cucina e viaggi a quell'altro bene più grande che è la compagnia, la comunione, anzi la malattia forse gli ha rivelato che quello che più gradiva era lo stare con gli altri. Così sebbene non sia riuscito a convertire il suo modo di cucinare ad una dieta meno calorica e meno abbondante, condividere i pasti con qualcuno lo ha aiutato a ridurre la sua parte. I viaggi, quelli già vissuti, sono rimasti sempre limpidi nei suoi ricordi e ora erano diventati tesori da condividere. La malattia ha confermato a don Salvatore che ogni bene può diventare "meglio" quando condiviso e vissuto per l'altro. Due piccoli viaggi insieme siamo riusciti, malattia permettendo, a compierli: un primo viaggio a Fiuggi dal fratello Tino per stare con lui e la sua famiglia, per celebrare la mia ordinazione sacerdotale e per far capire ad un fratello che si sente un po' superuomo che ha bisogno anche lui di riposo. Un altro viaggio verso Narni, per salutare dei nipoti che non vedeva da un po', per non smettere di sognare, e bastone alla mano si arriva alla Porziuncola, perché anche la malattia e la morte sono riconosciute da Francesco come sorelle e anche don Salvatore aveva iniziato a riconoscerle come tali.





IN CAMMINO CON DON SALVATORE ...

Salvatore Amaro

Il cammino di ciascuno di noi, durante la vita terrena, è fatto di fatiche, gioie, dolori. Il cammino, senza una guida sicura, diventa titubante, incerto come quello di un bambino. Il cammino percorso con don Salvatore invece, se pur difficile, dovuto al suo carattere solo in apparenza "burbero", è stato, per molti di noi, come quello dell'amico a cui chiedi di fare un piccolo tratto di strada insieme e lui, accettando, ti accompagna anche oltre ... come una mamma che, dopo averti insegnato a camminare, è sempre pronta e disponibile a fare altri viaggi insieme a te.

Il suo entusiasmo nell'avviare nuove iniziative, trovare altre strade per dare risposte concrete al territorio, la sua curiosità mai paga per il bello e il buono, la sua disponibilità per i bisogni di ciascuno di noi, rappresentano il riscatto da lui sempre auspicato, di un popolo generoso quale il popolo napoletano di cui non ha mai dimenticato storia, tradizioni e costumi.

Ha dimostrato, a ciascuno di noi, che la perseveranza premia. Con la sua "capa tosta" e la sua fiducia nella provvidenza, è riuscito a cambiare intere generazioni, lasciando in ciascuno la speranza di un mondo migliore, fatto di bellezza, amore e solidarietà.

Io per don Salvatore ero "mister no", perchè a suo dire, ero la contraddizione in persona. Per qualsiasi argomento o discussione intavolata prima dicevo no e poi iniziavamo a discutere: "Esiste anche il SI" mi ripeteva continuamente ed una volta ad Orvieto, in uno dei tanti giri culturali fatti insieme, appena vide una targa con su scritto: "Dio esiste, ma non sei tu, rilassati", si fece in quattro per regalarmela. Questa targa è appesa in bella posta nella cucina di casa mia.

Egli ha saputo parlare al cuore di ciascuno di noi, personalmente.

La sua difficile infanzia, gli studi che ha affrontato per diventare sacerdote, la sua devozione alla Madonna, la sua fede incrollabile,

anche in un territorio difficile come quello di Ponticelli, gli hanno permesso di capire i tanti mali del territorio cercando sempre di educare bambini e giovani ad una vita "nuova", facendo vivere la relazione tra le persone in modo "autentico".

Aveva un cuore grande: "la solidarietà è un pensiero che passa per il cuore e si ferma nella tasca" ripeteva continuamente a chi lo aiutava nella realizzazione dei progetti di carità.

Ora che cammina insieme ai Santi, da lassù sicuramente ci incoraggia a non rimpiangerlo e ci sprona a continuare il cammino iniziato con lui.







‘Memento’ significa ricorda. Immediatamente la mente corre alla locuzione latina *memento mori*, ricorda che devi morire. Ma nelle intenzioni di questa collana il senso si capovolge in ricorda che hai vissuto e che questo vissuto, personale e/o collettivo, è degno di essere ricordato e narrato.

Il fulcro non è l’ambizione letteraria (che potrebbe esserci o meno) quanto la consapevolezza che, al di là della Storia esistono le storie, quelle ordinarie che costituiscono il tessuto della vita reale, non quella degli eroi e dei santi, ma quella delle donne e degli uomini che ci circondano e hanno costruito la rete di relazioni e di affetti che sono il sale delle comunità umane.

Come negli scavi archeologici, oltre e forse più delle opere d’arte e delle armi, sono gli oggetti di vita quotidiana a testimoniare il grado di civiltà, l’abilità artigiana, la concezione del sacro e dell’ultraterreno, così nella nostra realtà sono i gesti e le persone ordinarie che hanno fatto e fanno la nostra storia. Ma queste storie potrebbero svanire per distrazione, per incuria, perché nessuno crede che siano tanto importanti da essere scritte.

Memento vuole impedire questa dissipazione, costituire una piccola biblioteca per i lettori di oggi e per quelli che ne avranno bisogno domani, quando si interrogheranno su come e perché il loro mondo è diventato quel che è, e scopriranno magari che altri sogni e progetti possono ancora determinare il cambiamento, contribuire a migliorare la qualità della vita.



TORRECI BENEDETTI
ERRORISTERIA
← →

ATTUALITÀ
INTERNAZIONALE



9 788897 927181